

A. DESCRIZIONI STRUTTURALI DI SINTESI

B. INTERPRETAZIONE IDENTITARIA E STATUTARIA

C. SCENARIO STRATEGICO

Ambito 2/ SUBAPPENNINO DAUNO



INDICE DELLA SCHEDA DI AMBITO

SEZIONE A -

DESCRIZIONI STRUTTURALI DI SINTESI

A0_
INDIVIDUAZIONE DELL'AMBITO

A1_
STRUTTURA IDRO-GEO-MORFOLOGICA

A2_
STRUTTURA ECOSISTEMICO - AMBIENTALE

A3_
STRUTTURA ANTROPICA E STORICO CULTURALE

A3.1 Lettura identitaria e patrimoniale di lunga durata

A3.2 I paesaggi rurali

A3.3 Caratteri agronomici e colturali

A3.4 I paesaggi urbani

A3.5 I paesaggi costieri

A3.6 Struttura percettiva e valori della visibilità

SEZIONE B -

INTERPRETAZIONE IDENTITARIA E STATUTARIA

B1.
INTERPRETAZIONE STRUTTURALE DI SINTESI

B2.
RAPPRESENTAZIONE IDENTITARIA:

- Estratto della carta del patrimonio
- Le figure territoriali dell'ambito

B3.
LE REGOLE STATUTARIE:

- Descrizione delle invarianti strutturali (rilevanza)
- Stato di conservazione delle invarianti (integrità)
- Regole di riproducibilità delle invarianti

SEZIONE C -

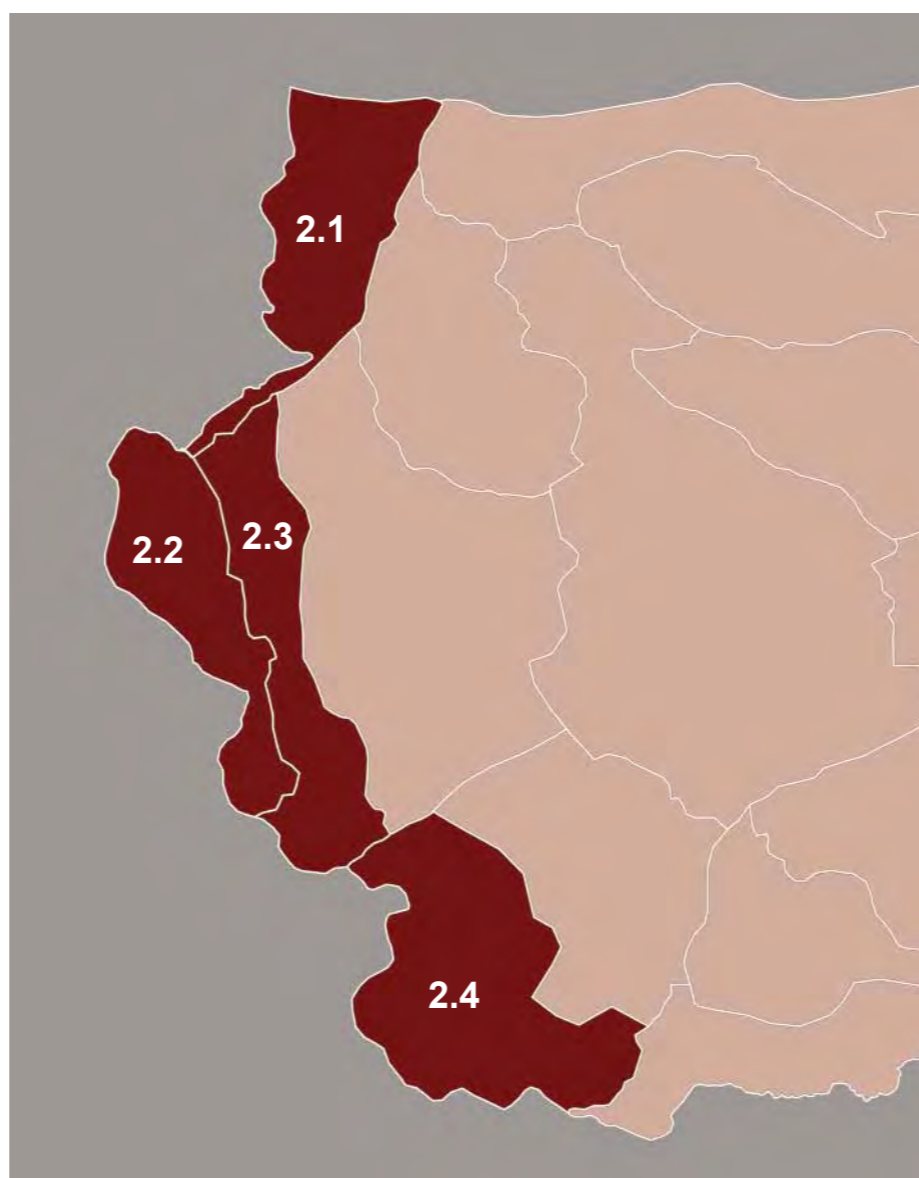
LO SCENARIO STRATEGICO

C1.
OBIETTIVI DI QUALITÀ PAESAGGISTICA E TERRITORIALE

C2.
AZIONI, POLITICHE, PROGETTI

SUAPPENNINO DAUNO	Sup.compresa nell'ambito (kmq.)	Sup.ambito/sup.tot (%)
Superficie totale	1970,62	
Province:		
Foggia	1247,41	18%
Comuni:		
Accadia	30,46	100%
Alberona	38,21	78%
Anzano Di Puglia	11,11	100%
Biccari	28,62	73%
Bovino	52,59	62%
Candela	9,62	10%
Carlantino	34,16	100%
Casalnuovo Monterotaro	48,06	100%
Casalvecchio di Puglia	11,53	36%
Castelluccio Valmaggiore	20,28	76%
Castelnuovo della Daunia	27,05	44%
Celenza Valforte	66,36	100%
Celle Di San Vito	18,19	100%
Chieuti	61,12	100%
Deliceto	27,86	37%
Faeto	26,14	100%
Lesina	18,05	11%
Monteleone Di Puglia	36,02	100%
Motta Montecorvino	19,70	100%
Orsara Di Puglia	58,69	71%
Panni	32,56	100%
Pietramontecorvino	32,00	45%
Rocchetta Sant'Antonio	46,38	65%
Rosrto Valfortore	49,61	100%
San Marco La Catola	28,38	100%
San Paolo Di Civitate	32,56	36%
Sant'agata Di Puglia	89,36	100%
Serracapriola	142,34	100%
Torremaggiore	78,21	38%
Volturara Appula	51,84	100%
Volturino	20,35	35%

REGIONI GEOGRAFICHE STORICHE	AMBITI DI PAESAGGIO	FIGURE TERRITORIALI E PAESAGGISTICHE (UNITA' MINIME DI PAESAGGIO)
Subappennino (1° livello)	Sub appennino	2.1 La bassa valle del Fortore e il sistema dunale
		2.2 La Media valle del Fortore e la diga di Occhito
		2.3 Il Subappennino settentrionale
		2.4 Il Subappennino meridionale



LIMITE DELL' AMBITO

Il Subappennino dauno è un'area di transizione, è un morbido prolungamento dell'Appennino, che si adagia nel Tavoliere. L'ambito del Subappennino dauno rappresenta, in gran parte, un tratto del margine orientale della catena appenninica meridionale, ed è caratterizzato, dal punto di vista morfologico, da una serie di dorsali sub-parallele allungate in direzione NO-SE.



L'ambito del Subappennino dauno – Fortore si sviluppa in una stretta fascia nell'estrema parte nord-occidentale della Puglia, ai confini con il Molise, la Campania e la Basilicata, corrispondente al tratto terminale dell'area orientale della Catena appenninica. Esso rappresenta, in gran parte, un tratto del margine orientale della catena appenninica meridionale, ed è caratterizzato, dal punto di vista morfologico, da una serie di dorsali sub-parallele allungate in direzione NO-SE.



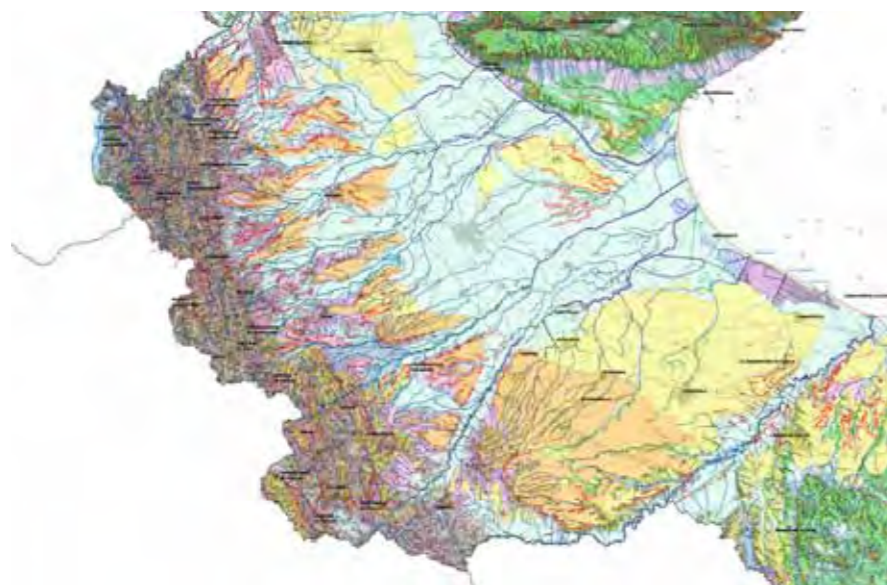
DESCRIZIONE STRUTTURALE

L'ambito del Subappennino dauno – Fortore si sviluppa in una stretta fascia nell'estrema parte nord-occidentale della Puglia, ai confini con il Molise, la Campania e la Basilicata, corrispondente al tratto terminale dell'area orientale della Catena appenninica. Esso rappresenta, in gran parte, un tratto del margine orientale della catena appenninica meridionale, ed è caratterizzato, dal punto di vista morfologico, da una serie di dorsali sub-parallele allungate in direzione NO-SE.

Il clima, anche per effetto della barriera appenninica, è tipicamente continentale, con inverni freddi e piovosi ed estati miti.

Nella Valle del Fortore, troviamo lungo la fascia costiera la presenza di clima mediterraneo. Mentre le zone interne della Valle che maggiormente risentono dell'influenza del sistema appenninico, presentano una tendenza al clima continentale. Durante la stagione estiva, in generale, la temperatura media si mantiene sempre al di sotto dei 20 °C. Rilevante durante tutto il corso dell'anno è l'elevato grado di umidità relativa. Le modeste precipitazioni piovose dell'Appennino Dauno, sono concentrate nel periodo da ottobre a marzo. Nella Valle del Fortore Le precipitazioni non sono e concentrate nel periodo da ottobre ad aprile, comportano problemi nella gestione delle risorse idriche. (ACLA2)

La morfologia è tipicamente collinare-montagnosa, modellata da movimenti di massa favoriti dalla natura dei terreni affioranti, dalla sismicità dell'area e dall'acclività dei luoghi; talora accentuati a seguito dell'intenso disboscamento e dissodamento dei terreni effettuati soprattutto nell'Ottocento.



Dal punto di vista geologico, questo ambito comprende il complesso di terreni più o meno antichi che sono stati interessati dai movimenti orogenetici connessi all'avanzamento del fronte appenninico. E' caratterizzato in particolare da un sistema di coltri alloctone costituite da successioni rocciose di età cretaceo-miocenica, variamente giustapposte e compresse, intervallate localmente da formazioni di terreni più recenti solo debolmente disturbati. Dette coltri sono allungate in direzione NO-SE, e sulle stesse si ergono le principali cime montuose della regione, lateralmente incise dalle testate di importanti corsi d'acqua.

Dal punto di vista dell'idrografia superficiale, l'ambito è caratterizzato dalla presenza di reticoli idrografici ben sviluppati con corsi d'acqua che,

nella maggior parte dei casi, hanno origine dalle zone sommatali dei rilievi appenninici. I fenomeni di sollevamento tettonico che hanno portato alla formazione delle principali vette (M. Cornacchia 1151 m; M. Crispianiano 1105 m; Monte S. Vito 1015 m) hanno infatti nel contempo favorito l'azione erosiva di numerosi corsi d'acqua, tutti con orientazione prevalente verso NE, con conseguente formazione di valli più o meno incise. La natura geologica dei terreni costituenti questa porzione del territorio e i rapporti stratigrafici e tettonici intercorrenti fra gli stessi hanno di conseguenza contribuito allo sviluppo di un reticolo di drenaggio piuttosto ramificato. Tra i corsi d'acqua appartenenti a questo ambito rientrano quasi tutti quelli di maggiore estensione del territorio pugliese. Tra questi in particolare sono da citare il F. Fortore e il T. Saccione, che sfociano in prossimità del limite amministrativo con la regione Molise, nonché i Torrenti Candelaro, Cervaro e Carapelle, che attraversano la piana del Tavoliere, prima di sfociare in Adriatico nel Golfo di Manfredonia.

Il regime idrologico di questi corsi d'acqua è tipicamente torrentizio, caratterizzato da prolungati periodi di magra, a cui si associano brevi ma intensi eventi di piena; soprattutto nel periodo autunno-invernale. Molto limitati e in alcuni casi del tutto assenti, sono i periodi a deflusso nullo. Aspetto importante da evidenziare, ai fini del regime idraulico di questi corsi d'acqua, è la presenza di opere di regolazione artificiale (dighe) che comportano un significativo effetto di laminazione dei deflussi nei territori immediatamente a valle. Importanti sono state, inoltre, le numerose opere di sistemazione idraulica e di bonifica che si sono succedute, a volte con effetti contrastanti, nei corsi d'acqua del vicino ambito del Tavoliere.

VALORI PATRIMONIALI

Una delle principali peculiarità patrimoniali dei paesaggi subappenninici, dal punto di vista idrogeomorfologico, è quella connessa alla diffusa e permeante articolazione morfologica delle forme superficiali, che danno origine a rilievi più o meno elevati - ora isolati e ora allineati lungo dorsali - ed estese superfici di versante dotate di significativa acclività, variamente raccordate tra loro e diffusamente intersecate da corsi d'acqua che contribuiscono alla efficace scultura di un paesaggio dai connotati tipicamente collinari-montuosi. I processi di modellamento geomorfologico, originati in gran parte dall'azione erosiva dei numerosi corsi d'acqua presenti e in minor misura da fenomeni di dissesto gravitativi, hanno modellato talora con vigore, talora con dolcezza, i substrati terrigeni presenti, creando articolazioni delle forme di superficie molto diversificate nello spazio anche all'interno di piccole estensioni areali, contribuendo complessivamente ad una percezione dinamica e ricca di contenuti del paesaggio fisico.



Nell'ambito di questo scenario, i corsi d'acqua rappresentano una tipologia idrogeomorfologica che assume il ruolo di elemento chiave della struttura del paesaggio. Poco incisi e molto ramificati alle quote più elevate, tendono via via ad organizzarsi in corridoi ben delimitati e morfologicamente significativi procedendo verso le aree meno elevate dell'ambito, arricchendosi contestualmente di specifiche tipologie di "forme di modellamento" che contribuiscono alla più evidente e intensa percezione del bene naturale. Tra queste forme, anche in relazione alle specifiche tipologie del substrato roccioso, sono da annoverare le "rippe di erosione", i "cigli di sponda", gli "orli di terrazzo", tutte forme più o meno nette ed evidenti, ognuna derivante da uno specifico processo genetico, che nel complesso restituiscono un'immagine del paesaggio dove la forza creatrice e trasformatrice della natura appare l'unica presente e capace di esistere.



Anche le forme sommatali dei rilievi contribuiscono ad arricchire di percezione il paesaggio di questo ambito: "cime montuose" e "punti sommatali" rappresentano per così dire "punti notevoli" del paesaggio, punti di riferimento certi e condivisi, all'interno della complessa e variegata articolazione delle superfici morfologiche. Allo stesso modo anche i "bacini idrici" spesso costituiti da laghetti collinari o aree acquitrinose, e solo episodicamente da grandi laghi artificiali, rappresentano focus di naturalità in un contesto territoriali a volte condizionato pesantemente dalle trasformazioni agricole.



CRITICITA'

Tra gli elementi detrattori del paesaggio in questo ambito sono da considerare principalmente le diverse forme di occupazione e trasformazione antropica delle superfici naturali dei versanti e degli alvei dei corsi d'acqua. Dette azioni (costruzione disordinata di abitazioni, infrastrutture viarie, impianti, aree destinate a servizi, ecc), contribuiscono a frammentare la naturale costituzione e continuità morfologica delle forme, e ad incrementare le condizioni sia di rischio idraulico, ove le stesse azioni interessino gli alvei fluviali o le aree immediatamente contermini, sia di rischio geomorfologico, producendo un significativo incremento della suscettibilità al dissesto degli stessi versanti.

In particolare, le regolazioni e sistemazioni idrauliche dei corsi d'acqua non progettate sulla base di accurati studi idrologici ed idraulici, contribuiscono spesso ad aggravare, invece che mitigare, gli effetti della dinamica idrologica naturale degli stessi corsi d'acqua; oltre che impattare sulla naturalità dei territori interessati.

Allo stesso modo, le trasformazioni agricole ai fini produttivi di estese superfici di versante, anche quelle dotate di significativa acclività, ricorrendo a scarificature e dissodamenti profondi dei terreni, fino a veri e propri rimodellamenti morfologici, rappresentano una irreversibile perdita della percezione di naturalità del territorio, in grado di suggellare di rilevante significato paesaggistico il territorio interessato.

Le numerose e differenziate forme di dissesto del suolo e del sottosuolo (frane, aree a calanchi, superfici con dissesti diffusi, coni di detrito), anche se espressioni di una dinamica principalmente naturale del territorio, costituiscono delle minacce alla sua integrità e fruibilità in chiave ecosostenibile, nonché un ostacolo allo sviluppo socio-economico delle popolazioni residenti.



A

B

C

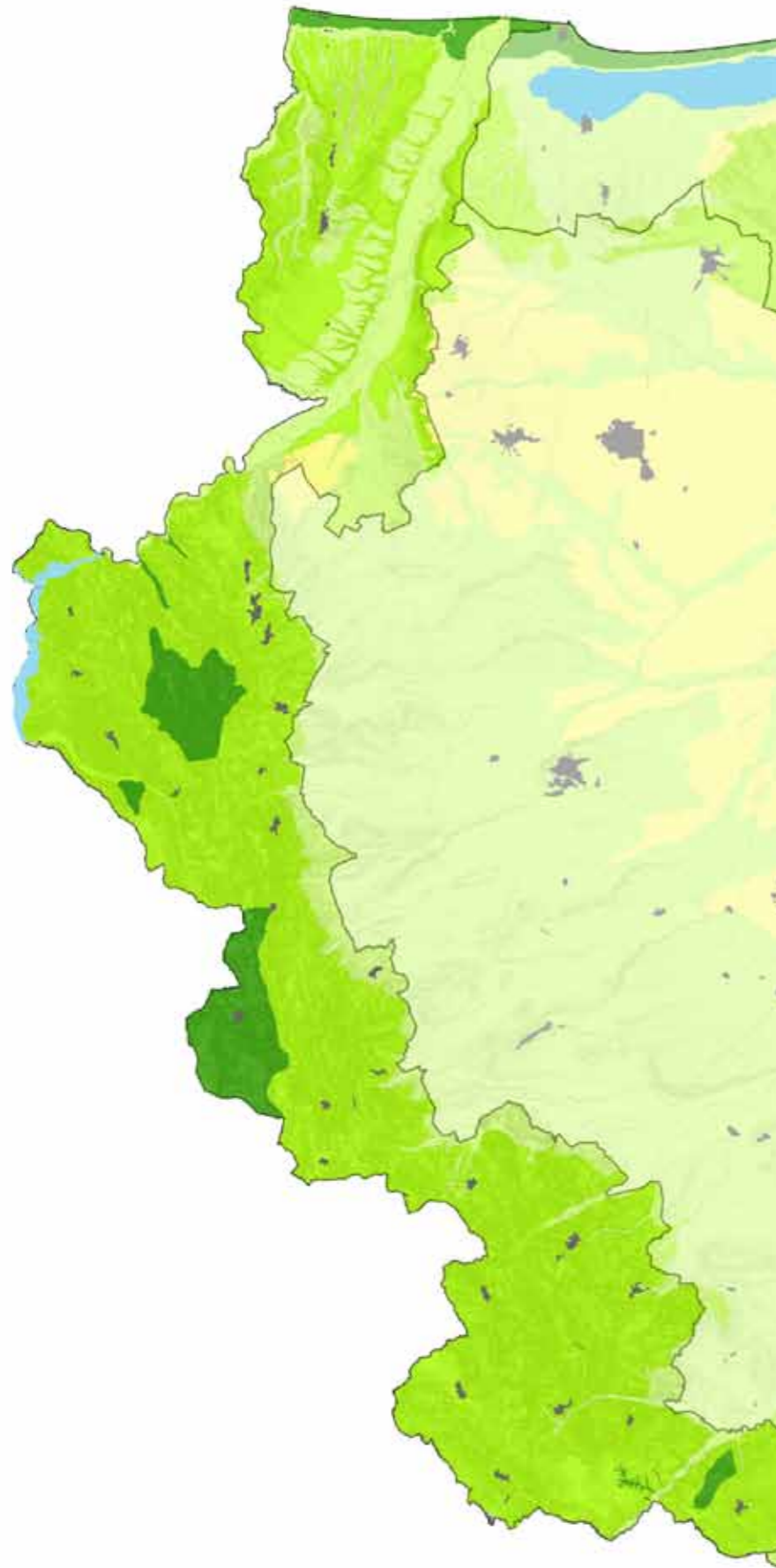
Subappennino Dauno

ambito

2

A

Carta della Valenza Ecologica (fonte: ST per PPTR)



VALENZA ECOLOGICA

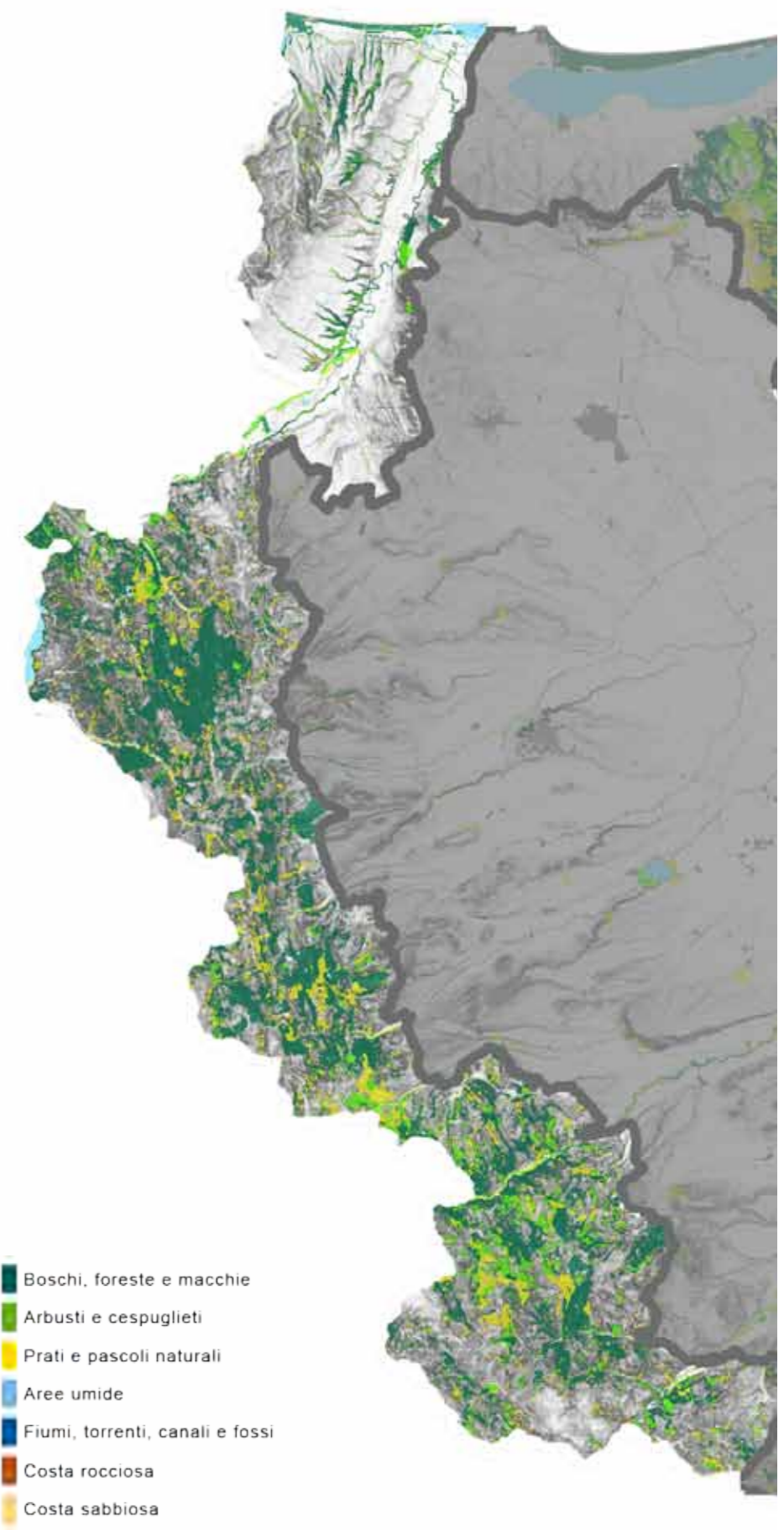
La valenza ecologica è alta per gli spazi rurali intercalati o contigui alle superfici boscate e forestali delle aree acclivi montane e pedemontane e per le aree a pascolo naturale, le praterie ed i prati stabili. In queste aree infatti la matrice agricola è sempre intervallata o prossima a spazi naturali, frequenti gli elementi naturali e le aree rifugio (siepi, muretti e filari). Vi è un' elevata contiguità con ecotoni e biotopi. L'agroecosistema si presenta in genere diversificato e complesso.

I terrazzi a morfologia subpianeggiante e reticolo di drenaggio a traliccio del Fortore, coltivati a seminativi, presentano una valenza medio-alta per la presenza significativa di boschi, siepi, muretti e filari e la discreta contiguità a ecotoni e biotopi. L'agroecosistema si presenta sufficientemente diversificato e complesso.

Valori medio-bassi di valenza ecologica si associano invece alle aree agricole spesso intensive, del fondovalle alluvionale del Fortore. La matrice agricola ha una scarsa presenza di boschi residui, siepi e filari con sufficiente contiguità agli ecotoni del reticolo idrografico. L'agroecosistema, mantiene una relativa permeabilità orizzontale data l'assenza (o la bassa densità) di elementi di pressione antropica.

- **Valenza ecologica massima:** corrispondente alle aree boscate e forestali.
- **Valenza ecologica alta:** corrispondente alle aree a pascolo naturale, alle praterie ed ai prati stabili non irrigui, ai cespuglieti ed arbusteti ed alla vegetazione sclerofila, soprattutto connessi agli ambienti boscati e forestali. La matrice agricola è sempre intervallata o prossima a spazi naturali, frequenti gli elementi naturali e le aree rifugio (siepi, muretti, e filari). Elevata contiguità con ecotoni e biotopi. L'agroecosistema si presenta in genere diversificato e complesso.
- **Valenza ecologica medio-alta:** corrispondente alle zone agricole eterogenee e ad estese aree olivetate. Sono comprese quindi le aree agricole con presenza di spazi naturali, le aree agroforestali, i sistemi culturali complessi, le coltivazioni annuali associate a colture permanenti, aree coltivate ad uliveti in estensivo. La matrice agricola ha una presenza significativa di boschi, siepi, muretti e filari con discreta contiguità a ecotoni e biotopi. L'agroecosistema si presenta sufficientemente diversificato e complesso.
- **Valenza ecologica medio bassa:** corrispondente agli uliveti persistenti e/o coltivati con tecniche tradizionali, alle colture seminative marginali ed estensive. La matrice agricola ha una presenza significativa di boschi residui, siepi, muretti, e filari con sufficiente contiguità agli ecotoni, e scarsa ai biotopi. L'agroecosistema, anche senza la presenza di elementi con caratteristiche di naturalità, mantiene una relativa permeabilità orizzontale data l'assenza (o la bassa densità) di elementi di pressione antropica.
- **Valenza ecologica bassa o nulla:** corrispondente alle aree agricole intensive con colture legnose agrarie per lo più irrigue (vigneti, frutteti e frutti minori, uliveti) e seminativi quali orticole, erbacee di pieno campo e colture protette. La matrice agricola ha pochi e limitati elementi residui ed aree rifugio (siepi, muretti, e filari). Nessuna contiguità a biotopi e scarsa agli ecotoni. In genere, la monocoltura coltivata in intensivo per appezzamenti di elevata estensione genera una forte pressione sull'agroecosistema che si presenta scarsamente complesso e diversificato.
- **Aree ad alta criticità ecologica:** corrispondente alla monocoltura della vite per uva da tavola coltivata a tendone con forte impatto ambientale (idrogeomorfologico) e paesaggistico-visivo. Non sono presenti elementi di naturalità nella matrice ed in contiguità. L'agroecosistema si presenta con diversificazioni e complessità nulla.

Carta della Naturalità



- Boschi, foreste e macchie
- Arbusti e cespuglieti
- Prati e pascoli naturali
- Aree umide
- Fiumi, torrenti, canali e fossi
- Costa rocciosa
- Costa sabbiosa

Subappennino Dauno

ambito

2

A

B

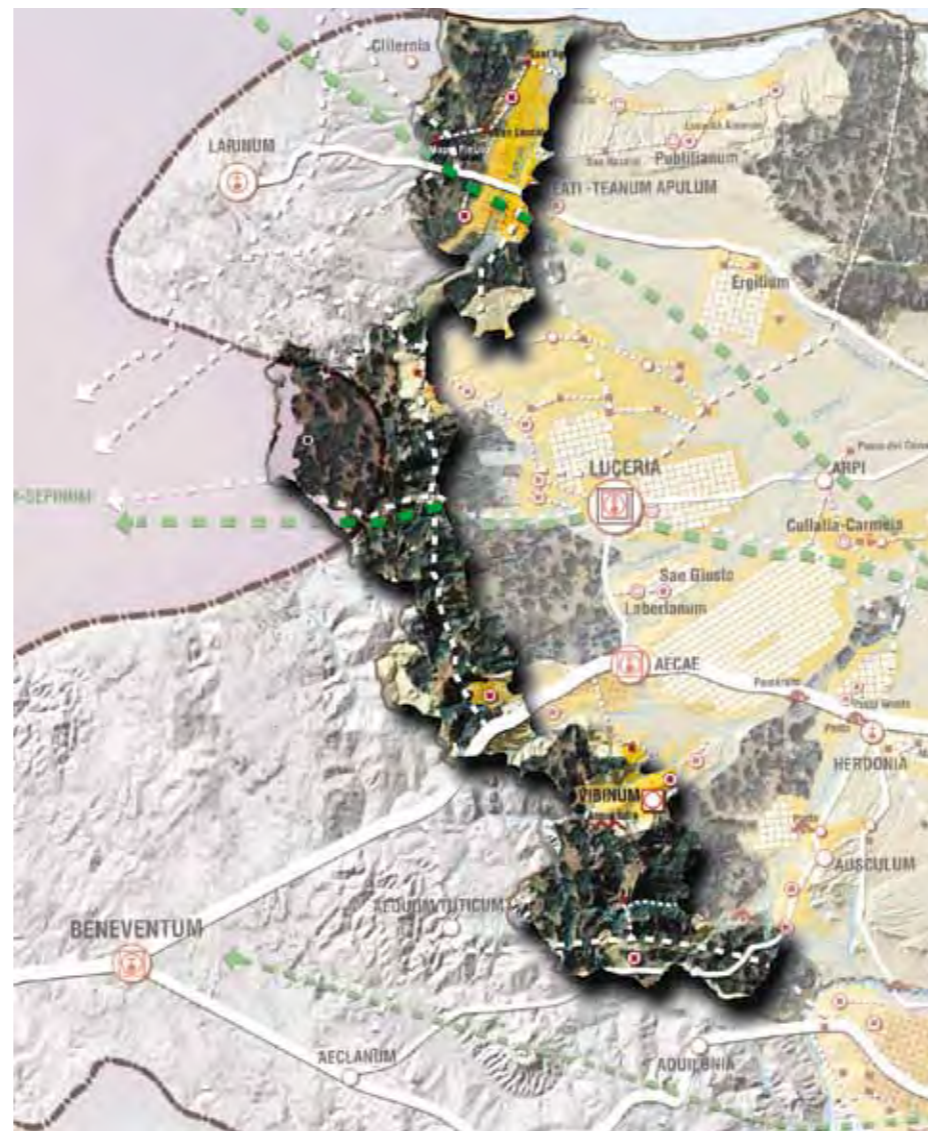
C

Subappennino Dauno
ambito
2

A

DESCRIZIONE STRUTTURALE

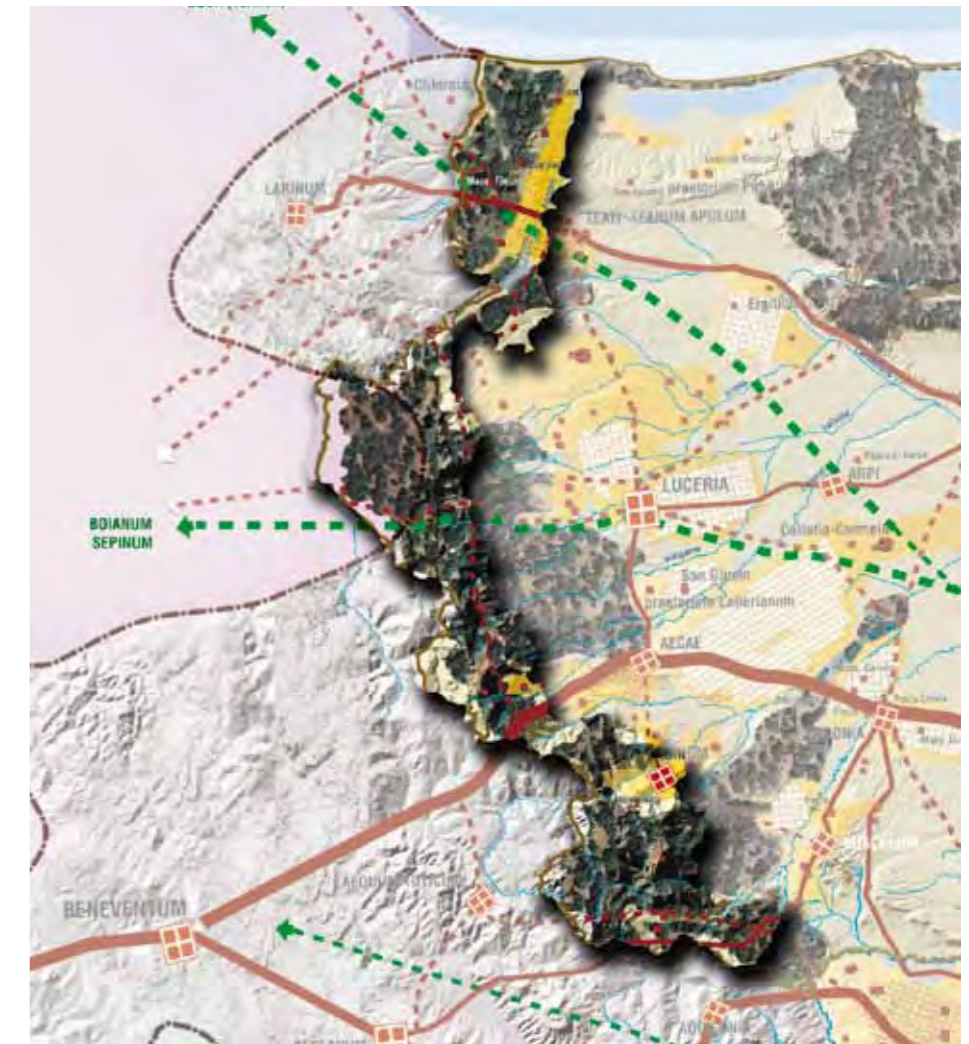
Il Subappennino, o Preappennino, è parte della catena appenninica, alle cui caratteristiche geo-morfologiche completamente appartiene. Si tratta di un territorio fortemente frammentato orograficamente dal corso superiore dei fiumi e dei torrenti che, a valle, attraversano il Tavoliere, sfociando nel golfo di Manfredonia. Le alte valli del Carapelle, del Cervaro, del Celone e della Salsola, da sud verso nord, per quanto poco profonde, dividono infatti il Subappennino in sottosistemi, mentre il Fortore, che segna per un lungo tratto il confine occidentale dell'area e della provincia di Capitanata, separa a nord dal resto del territorio le basse colline di Chieuti e Serracapriola. Al di qua del Fortore e parallela a questo fiume è la breve catena dei Monti della Daunia, orientata da sud verso nord. La trama insediativa, che si è definita sostanzialmente tra X e XII secolo con la fondazione bizantina e poi normanna di abitati fortificati (castra o castella), vede una sequenza di piccoli centri abitati, generalmente in posizione cacuminale, che in qualche caso (Celle San Vito) non superano ora i 300 abitanti e che, soprattutto nella parte settentrionale, in media non raggiungono i 2000. I centri abitati sono spesso molto vicini, in territori comunali che, salvo pochi casi, non sono molto estesi. Questo contribuisce a spiegare – con il carattere estensivo dell'attività agraria e l'impostazione monoculturale degli ordinamenti colturali – la bassa percentuale di popolazione sparsa (Bissanti). In generale l'insediamento è quasi completamente accentrato nelle zone più elevate. La viabilità storica è costituita dalla via Traiana, nel tratto Benevento -



Troia, e più tardi dalla "strada delle Puglie" che, attraverso la valle del Cervaro, collegava Napoli al Tavoliere e alla Terra di Bari. Le direttrici di penetrazione risalgono le valli, frammentando così l'area. Unici percorsi verticali storici in grado di collegare i centri del Subappennino meridionale e settentrionale sono stati i tratturi che, con il Pescasseroli - Candela e il Casteldisangro - Lucera, collegavano tra di loro rispettivamente alcuni dei centri del Subappennino meridionale e settentrionale. Anche dal punto di vista delle gravitazioni economiche ed amministrative, salvo il caso del distretto di Bovino che organizzava gran parte del Subappennino meridionale, quelli centrale e settentrionale gravitavano – e gravitano – su centri esterni all'area, rispettivamente su Foggia, Lucera e San Severo. Benché la trama insediativa, piuttosto fitta, e i difficili collegamenti con la pianura richiedano una diffusa presenza di colture di autoconsumo (cereali, vite), a lungo, fino almeno alla metà del XVI secolo il bosco o il pascolo arborato sono componenti importanti del paesaggio agrario e forestale dell'area, come mostrano peraltro alcuni toponimi (Faeto, Deliceto). Già a fine Cinquecento e poi a partire dalla metà del Settecento e fino a tutto l'Ottocento, in relazione con il forte incremento della popolazione, si verifica la distruzione di gran parte della copertura boschiva, e dal dissodamento di buona parte dei pascoli. Non era infrequente, infatti, che in alcune aree, nel primo Novecento, il seminativo arrivasse a coprire anche l'80% della superficie agraria e forestale. In ragione dell'alta densità di popolazione buona era anche la presenza del vigneto nelle aree suburbane.

VALORI PATRIMONIALI

Il paesaggio agrario del Subappennino è caratterizzato, soprattutto nella sua parte meridionale, da una spiccata cerealizzazione: la collina seminata arriva fino a quote piuttosto elevate, anche in terreni in pendio. Non mancano però lembi boscati di pregio, come le faggete e cerrete attorno a Faeto, il bosco Vetruscelli di Roseto, i boschi di cerro e roverella attorno a Orsara, quello di San Cristoforo tra Volturara, San Marco la Catola e Celenza Valfortore. Limitata è invece, generalmente, la superficie a pascolo; tra le colture legnose, significativa è la presenza dell'oliveto, mentre ridotto a superfici limitate è il vigneto che un tempo caratterizzava alcune comunità di alta collina e i loro centri abitati. In generale, i mosaici di colture caratterizzano i paesaggi agrari delle aree limitrofe ai centri abitati, mentre la cerealicoltura estensiva, prevalentemente senza o con pochi alberi, caratterizza le aree più distanti, mentre i boschi si ritrovano generalmente nei versanti acclivi. Il paesaggio, con le varianti legate alla vicinanza del Tavoliere, riproduce, comunque, i caratteri salienti dell'Appennino meridionale. Più radi e di minori dimensioni rispetto alla pianura sono in questa zona gli edifici rurali che – scrive Bissanti – si presentano «con modificazioni suggerite essenzialmente dal diverso ambiente fisico e dalla prevalente minore ampiezza aziendale». La dimora elementare, con la copertura con tetto a coppi e con spioventi piuttosto ripidi, spesso utilizza nelle murature mattoni e ciottoli di fiume. La masseria, presente soprattutto nelle zone di bassa collina, rispetto al modello di pianura ad elementi sparsi si configura nella variante ad elementi giustapposti ed in alcuni casi con la



Subappennino Dauno

ambito

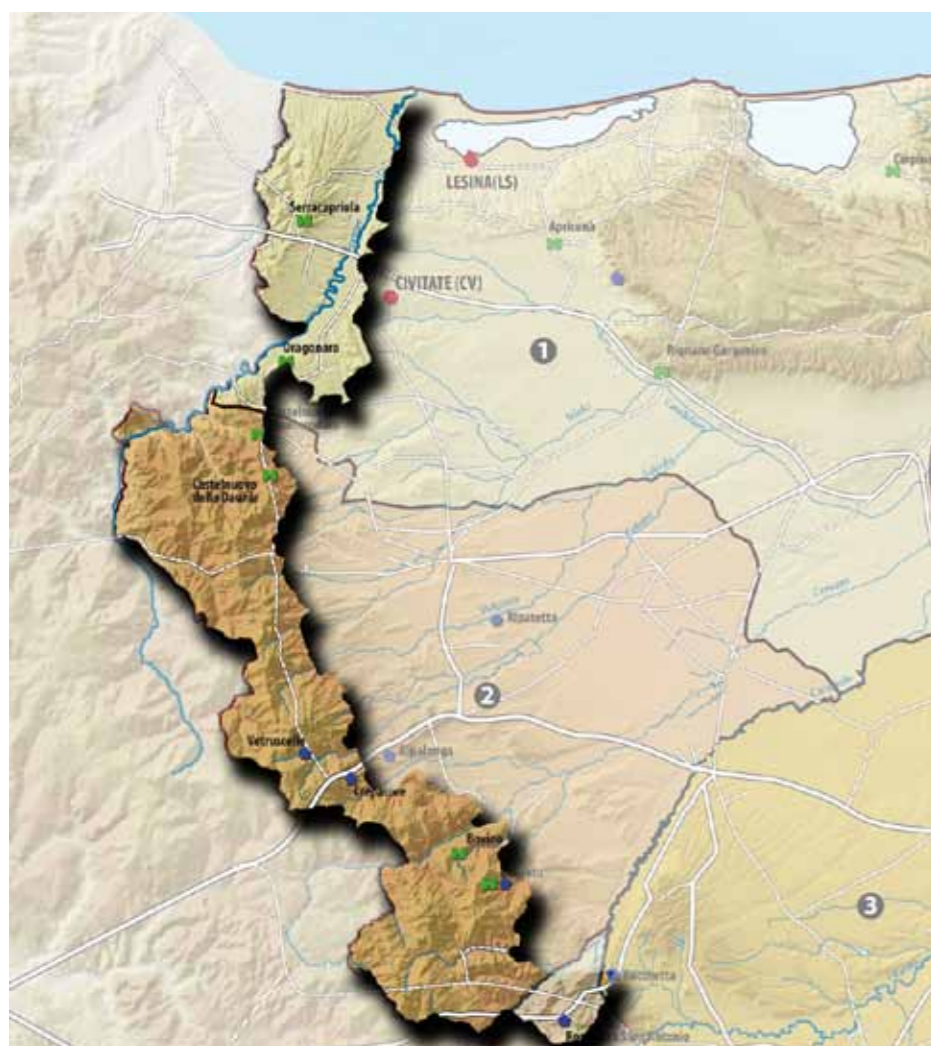
2

SEZ. A3.1 - LETTURA IDENTITARIA PATRIMONIALE DI LUNGA DURATA /2

riunificazione di tutti i locali – compreso il fienile – in un solo complesso. Limitata è la presenza del “casino”, con colombaria, nelle aree a colture legnose, e della posta di pecore. Nelle zone pianeggianti si ritrovano numerosi esempi di case coloniche costruite dall’Ente per la trasformazione fondiaria, in molti casi abbandonate. In alcuni casi, gli edifici rurali sorgono su – e riutilizzano – quello che rimane di insediamenti di rilevante interesse storico, abbandonati nel basso Medioevo, come Tertiveri o Dragonara, quest’ultima posta a ridosso del Fortore.

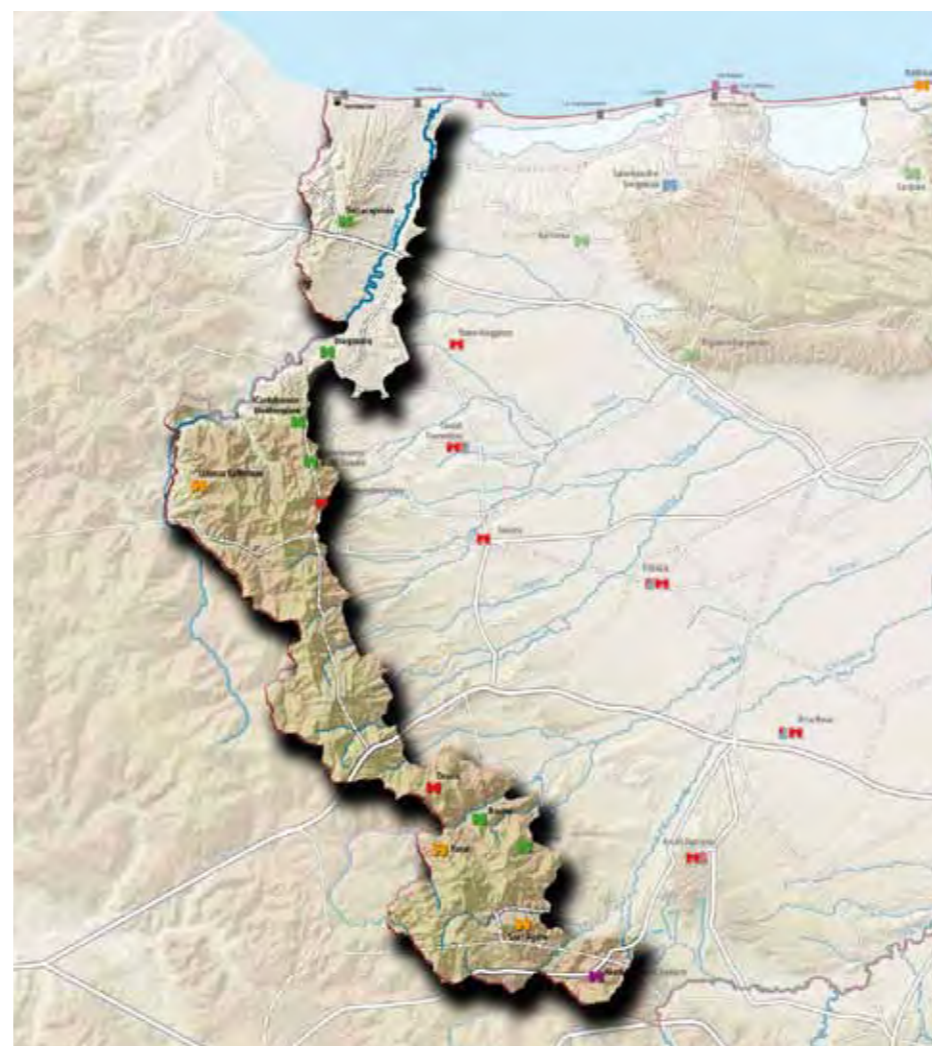
Insieme al patrimonio edilizio rurale, da valorizzare in quest’area sono, inoltre e soprattutto, i centri storici che, sia pure spesso architettonicamente frammentari e discontinui, costituiscono un sistema significativo, struttura di riferimento del paesaggio rurale per il suo stretto rapporto con la campagna: la posizione elevata dei centri abitati valorizza i valori percettivi di un mosaico paesaggistico molto mosso e segmentato dalle ampie valli fluviali.

Tra le strutture edilizie di servizio e i numerosi centri abitati dell’area, ci sono vasti complessi di rilevante interesse storico, come il casino di caccia di Torre Guevara, in territorio di Orsara, nella valle del Cervaro, o il complesso di Palazzo d’Ascoli, nella valle del Carapelle.



CRITICITA'

Insieme ai problemi, ormai annosi, del dissesto idrogeologico di vaste aree del Subappennino, le questioni principali riguardano gli effetti drammatici dell’abbandono delle campagne e della forte riduzione della popolazione. L’invecchiamento della popolazione rurale e lo spopolamento



dei centri abitati riduce la manutenzione del territorio. Sia pure meno rilevante che sul Gargano, anche nel Subappennino sono percepibili, inoltre, la crescita della superficie boscata e la riduzione del seminativo, nonché delle colture legnose, soprattutto del vigneto. Si semplifica la trama del mosaico paesaggistico nelle aree periurbane, con perdita di biodiversità e di varietà culturali significative. Solo in pochi comuni – esemplare è il caso di Orsara – una politica di tutela delle identità produttive locali, efficaci politiche di promozione turistica e l’iniziativa privata nella ristorazione di qualità hanno favorito, ad esempio, il recupero di antichi vitigni e sostengono l’allevamento e la produzione casearia. Accanto ai rimboschimenti (5 mila ettari di nuovi impianti dopo gli anni Cinquanta del Novecento), sono generalmente importanti i fenomeni di rinaturazione, con un sensibile aumento del cespugliato e del macchioso. Cresce il bosco, mentre se ne riducono le utilizzazioni da parte delle comunità locali.

In buona misura inutilizzati sono ormai gli edifici rurali, mentre, a fronte di una forte riduzione della popolazione residente, si è moltiplicata per quattro negli ultimi cinquant’anni la superficie urbanizzata, anche per dissennate iniziative di promozione turistica (megalottizzazioni e i recenti villaggi “primavera”). Limitate sono state, invece, le azioni di recupero dei centri storici.

L’impoverimento delle comunità e l’assenza di efficaci politiche in favore della montagna e dei centri minori hanno esposto, inoltre, le amministrazioni locali alla lusinga delle royalties erogate dalle imprese impegnate nella installazione di pale eoliche, la cui proliferazione è a lungo avvenuta senza alcuna programmazione ed attenzione per i valori paesaggistici dell’area.

A

B

C

Subappennino Dauno

ambito

2

DESCRIZIONE STRUTTURALE

I morfotipi presenti nell'ambito del Subappennino Dauno si dispongono fondamentalmente su due strutture territoriali, le valli del fiume Fortore e del torrente Saccione; e il rilievo subappenninico, lungo i quali si compongono territori rurali notevolmente differenti.

La valle del fiume Fortore, si caratterizza per la struttura fluviale scarsamente ordinatrice il tessuto rurale circostante dal punto di vista della giacitura della trama agraria, il cui orientamento è caratterizzato dall'andamento fluviale solo in una porzione minoritaria della pianura agricola.



Dall'altro lato però, le grandi estensioni agricole sono caratterizzate dalla presenza del seminativo, talvolta irriguo. Man mano che ci si allontana dall'asta fluviale, la monocoltura prevalente del seminativo, più a est lascia spazio a una trama più fitta caratterizzata dalla dominanza delle colture seminatrici poste sulle dolci vallate delle propaggini garganiche



A ovest invece, intorno alla struttura insediativa che corre nord-sud lungo un morbido crinale da Chieuti a Serracapriola e a seguire verso sud in linea parallela al Fortore, si orienta un paesaggio rurale dominato dalla presenza dell'oliveto e più in generale da un fitto mosaico agricolo, dalle geometrie piuttosto variegate, che connotano la lieve altura da cui scende una fitta ma poco incisa rete scolante composta da piccoli canali e fossi che scendono verso lungo le due valli fluviali.

L'alta valle del Fortore invece, si connota per la presenza di tipologie rurali a trama fitta sempre a dominanza del seminativo, che si presentano anche in associazione all'oliveto.



Come limite tra i due paesaggi rurali si può identificare la fascia dei seminativi a trama fitta (anche se non molto marcata) posti a quota superiore rispetto alla linea degli insediamenti di Castelnuovo Monterotaro, Castelvecchio di Puglia e Castelnuovo della Daunia, caratterizzati da un paesaggio rurale circostante frammentato e di tipo periurbano,

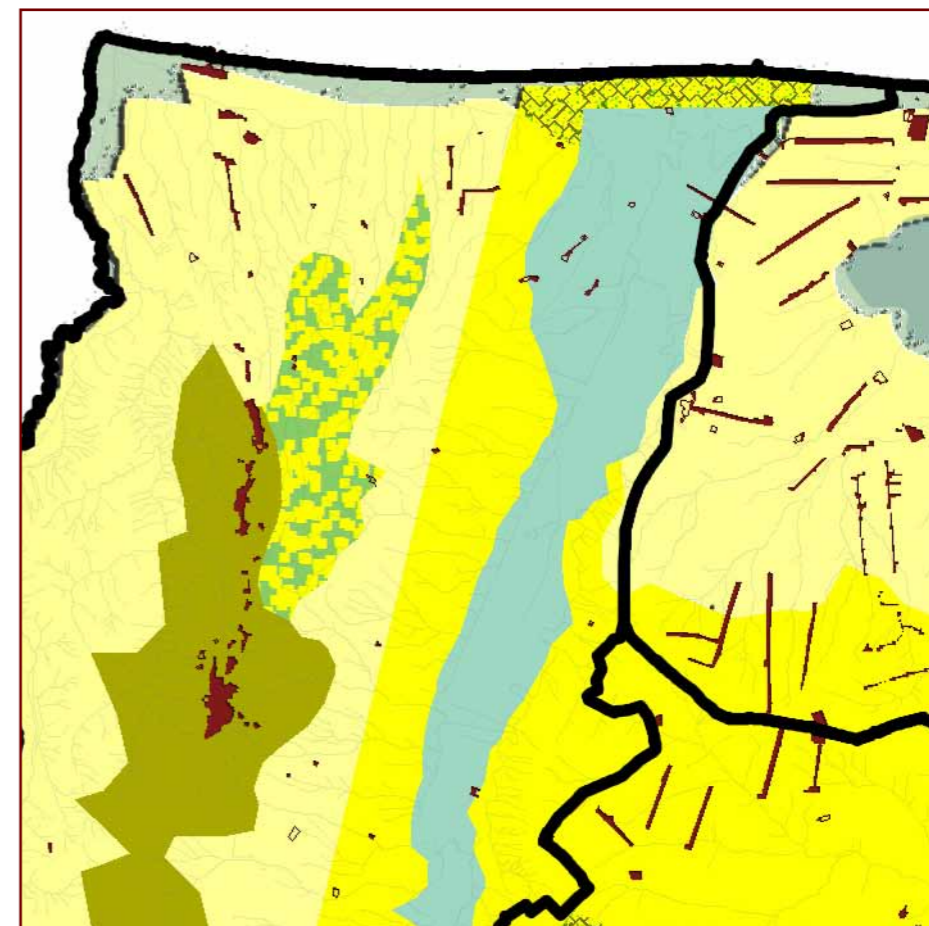
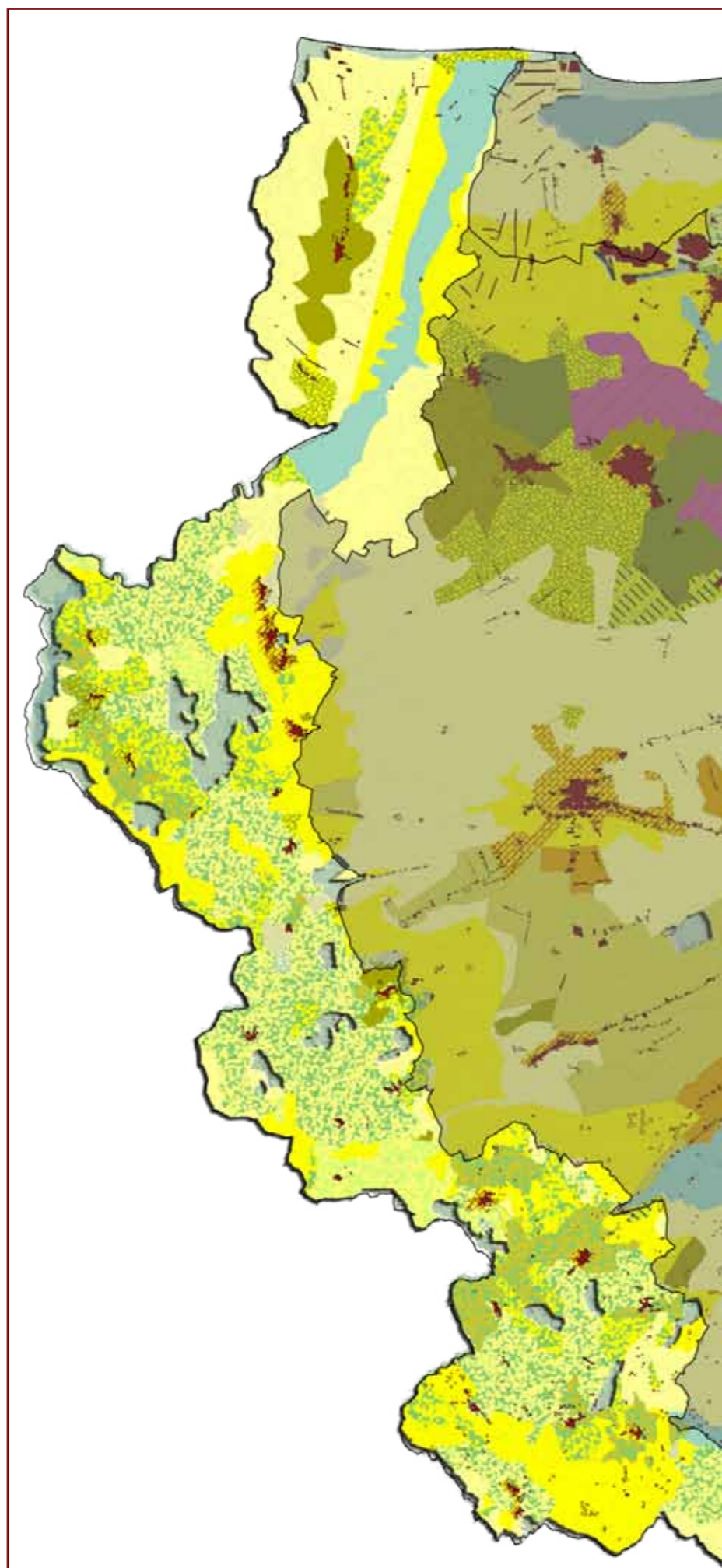
Al di sopra della fascia dei seminativi collinari, le forme del rilievo costituiscono la struttura su cui poggia il mosaico agro-silvo-pastorale che caratterizza il Subappennino Dauno. Certamente si tratta di un confine sfumato, difficilmente identificabile nel quale la presenza del bosco si inserisce a poco a poco nella trama, man mano più marcata dei seminativi per poi costituire un modello a isole di superfici boscate, fino a definire un mosaico dove si incontra anche la presenza di pascolo.



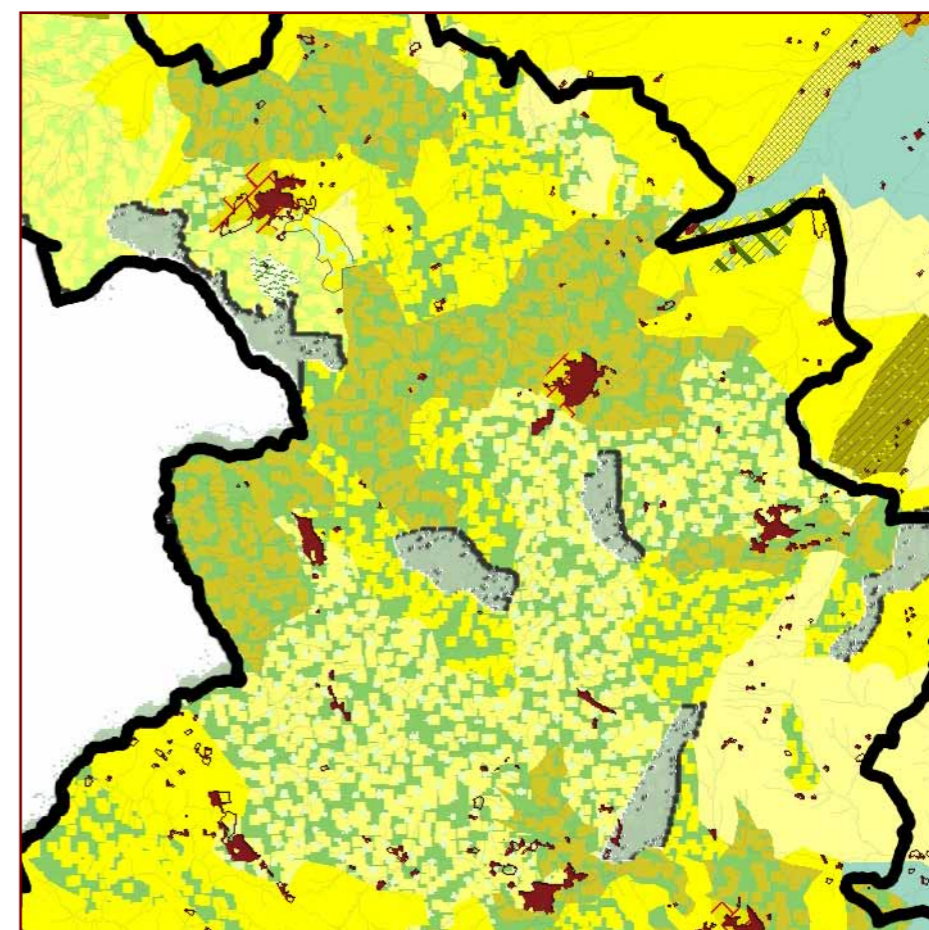
A ovest invece, oltre la linea del crinale, risulta rilevante la presenza del mosaico Bosco-oliveto, bosco oliveto e seminativo, che si ritrova poco sotto la quota della linea degli insediamenti di Carlantino, Celenza Valfortore, S. Masco Iacatola. Man mano che si scende di quota, sempre rimanendo nel versante ovest, aumenta la presenza del seminativo di collina che si connota sempre per la presenza di una trama fitta, scandita dalla presenza di filari, alberature e piccole fasce boscate.



- | | | | |
|---|------|--|--|
| CAT.1
MONOCOLTURE PREVALENTI | 1.1 | | Oliveto prevalente di collina |
| | 1.2 | | Oliveto prevalente pianeggiante a trama larga |
| | 1.3 | | Monocoltura di oliveto a trama fitta |
| | 1.4 | | Oliveto prevalente a trama fitta |
| | 1.5 | | Vigneto prevalente a trama larga |
| | 1.6 | | Vigneto prevalente a tendone coperto con films in plastica |
| | 1.7 | | Seminativo prevalente a trama larga |
| | 1.8 | | Seminativo prevalente a trama fitta |
| | 1.9 | | Frutteto prevalente |
| | 1.10 | | Pascolo |
| CAT.2
ASSOCIAZIONI PREVALENTI | 2.1 | | Oliveto/seminativo a trama larga |
| | 2.2 | | Oliveto/seminativo a trama fitta |
| | 2.3 | | Oliveto/vigneto a trama fitta |
| | 2.4 | | Vigneto/seminativo a trama larga |
| | 2.5 | | Vigneto/frutteto |
| | 2.6 | | Frutteto/oliveto |
| CAT.3
MOSAICI | 3.1 | | Mosaico agricolo |
| | 3.2 | | Mosaico agricolo a maglia regolare |
| | 3.3 | | Mosaico perfluviale |
| | 3.4 | | Mosaico agricolo periurbano |
| CAT.4
MOSAICI AGRO-SILVO-PASTORALI | 4.1 | | Oliveto/bosco |
| | 4.2 | | Seminativo/bosco e pascolo |
| | 4.3 | | Seminativo-oliveto/bosco e pascolo |
| | 4.4 | | Seminativo/pascolo |
| | 4.5 | | Seminativo/pascolo di pianura |
| | 4.6 | | Seminativo/bosco |
| | 4.7 | | Seminativo/arbusteto |
| CAT.5
PAESAGGI FORTEMENTE CARATTERIZZATI | 3.1 | | Tessuto rurale di Bonifica |
| | 3.2 | | Mosaico rurale di riforma |
| | 3.3 | | Policoltura oliveto-seminativo delle lame |
| | 3.4 | | Mosaico agricolo delle lame |



La bassa valle del torrente Fortore caratterizzata dal mosaico perfluviale e dalle grandi estensioni seminative.



La complessa articolazione del mosaico agro-silvo-pastorale intorno agli insediamenti di Orsara di puglia, Bovino, Santagata di puglia e Accadia.

DESCRIZIONE STRUTTURALE

L'ambito copre una superficie di circa 140.000 ettari (figura 1) di cui il 26% (37000 ha) è costituito da aree boschive, pascoli ed incolti. In particolare, i boschi di latifoglie coprono circa 19500 ha, le aree a pascolo 7800 ha ed i cespuglieti ed arbusteti 6100 ha.

Gli usi agricoli predominanti comprendono i seminativi non irrigui con il 54% (75000 ha) dell'ambito, e le colture permanenti con il 5%, di questi, la massima parte è costituita da uliveti (5900 ha). L'urbanizzato, infine, interessa il 13% (18.200 ha) della superficie d'ambito. (CTR 2006).

I suoli di tutto l'Appennino Dauno sono calcarei, con profondità, drenaggio e tessitura variabili. La fertilità nel complesso è buona; i limiti colturali sono rappresentati dalle quote e dalle pendenze elevate.

Le colture prevalenti per superficie investita e valore della produzione sono rappresentate dai cereali e fra queste il grano duro e le foraggere che riprendono le due più importanti vocazioni del territorio.

La produttività agricola è di tipo estensiva per tutta la superficie dell'ambito.

Tra i prodotti DOP vanno annoverati i Formaggi "Canestrato" e "Caciocavallo Silano", l'olio DOC "Dauno", ed il vino DOC "Cacc'e mmitte di Lucera", per le IGT dei vini la "Daunia" oltre all'intera Puglia per l'Aleatico di Puglia. Fra le cultivar caratterizzanti il territorio vanno annoverate per l'olivo "l'Ogliarola di Foggia o Rotondella", insieme alla Coratina e l'Ogliarola Garganica.

Le colture irrigue, sporadiche su tutto l'ambito, sono essenzialmente le orticole e cereali. Sulle aree acclivi montane e pedemontane dell'intero ambito, usualmente a pascolo, troviamo suoli di quarta classe di capacità d'uso, con notevoli limitazioni all'utilizzazione agricola, causate soprattutto dalla forte pendenza che limita la meccanizzazione e favorisce i processi erosivi (IVe). In alcuni casi è la pietrosità, la rocciosità o il modesto spessore dei suoli a rendere quasi impraticabile l'utilizzazione agricola (IVs). Condizioni migliori presentano i suoli delle superfici alto collinari del bacino del Fortore, fra i comuni di Casalnuovo Monterotaro e Roseto Valfortore, e quelli fra Sant'Agata di Puglia e Rocchetta Sant'Antonio (IIIe e IIIs). Nella Valle del Fortore, i suoli, pianeggianti e fertili, si presentano invece omogeneamente adatti all'utilizzazione agricola rendendo necessarie saltuariamente modeste pratiche di conservazione (I e II s). (Regione Puglia-INTERREG II).

La Capacità d'uso del suolo

Sulle aree acclivi montane e pedemontane dell'intero ambito, usualmente a pascolo, troviamo suoli di quarta classe di capacità d'uso, con notevoli limitazioni all'utilizzazione agricola, causate soprattutto dalla forte pendenza che limita la meccanizzazione e favorisce i processi erosivi (IVe). In alcuni casi è la pietrosità, la rocciosità o il modesto spessore dei suoli a rendere quasi impraticabile l'utilizzazione agricola (IVs). Condizioni migliori presentano i suoli delle superfici alto collinari del bacino del Fortore, fra i comuni di Casalnuovo Monterotaro e Roseto Valfortore, e quelli fra Sant'Agata di Puglia e Rocchetta Sant'Antonio (IIIe e IIIs). Nella Valle del Fortore, i suoli, pianeggianti e fertili, si presentano invece omogeneamente adatti all'utilizzazione agricola rendendo necessarie saltuariamente modeste pratiche di conservazione (I e II s). (Regione Puglia-INTERREG II)

La **LCC** si fonda su una serie di principi ispiratori.

- La valutazione si riferisce al complesso di colture praticabili nel territorio in questione e non ad una coltura in particolare.

- Vengono escluse le valutazioni dei fattori socio-economici.

- Al concetto di limitazione è legato quello di flessibilità colturale, nel senso che all'aumentare del grado di limitazione corrisponde una diminuzione nella gamma dei possibili usi agro-silvo-pastorali • Le limitazioni prese in considerazione sono quelle permanenti e non quelle temporanee, quelle cioè che possono essere risolte da appropriati interventi di miglioramento (drenaggi, concimazioni, ecc.).

- Nel termine "difficoltà di gestione" vengono comprese tutte quelle pratiche conservative e sistematorie necessarie affinché l'uso non determini perdita di fertilità o degradazione del suolo.

- La valutazione considera un livello di conduzione gestionale medio elevato, ma allo stesso tempo accessibile alla maggioranza degli operatori agricoli.

La classificazione prevede tre livelli di definizione:

- 1) la classe;
- 2) la sottoclasse;
- 3) l'unità.

Le classi di capacità d'uso raggruppano sottoclassi che possiedono lo stesso grado di limitazione o rischio. Sono designate con numeri romani dall'I all'VIII in base al numero ed alla severità delle limitazioni.

Suoli arabili

- **Classe I:** suoli senza o con poche limitazioni all'utilizzazione agricola. Non richiedono particolari pratiche di conservazione e consentono un'ampia scelta tra le colture diffuse nell'ambiente.

- **Classe II:** suoli con moderate limitazioni, che riducono la scelta colturale o che richiedono alcune pratiche di conservazione, quali un'efficiente rete di affossature e di drenaggi.

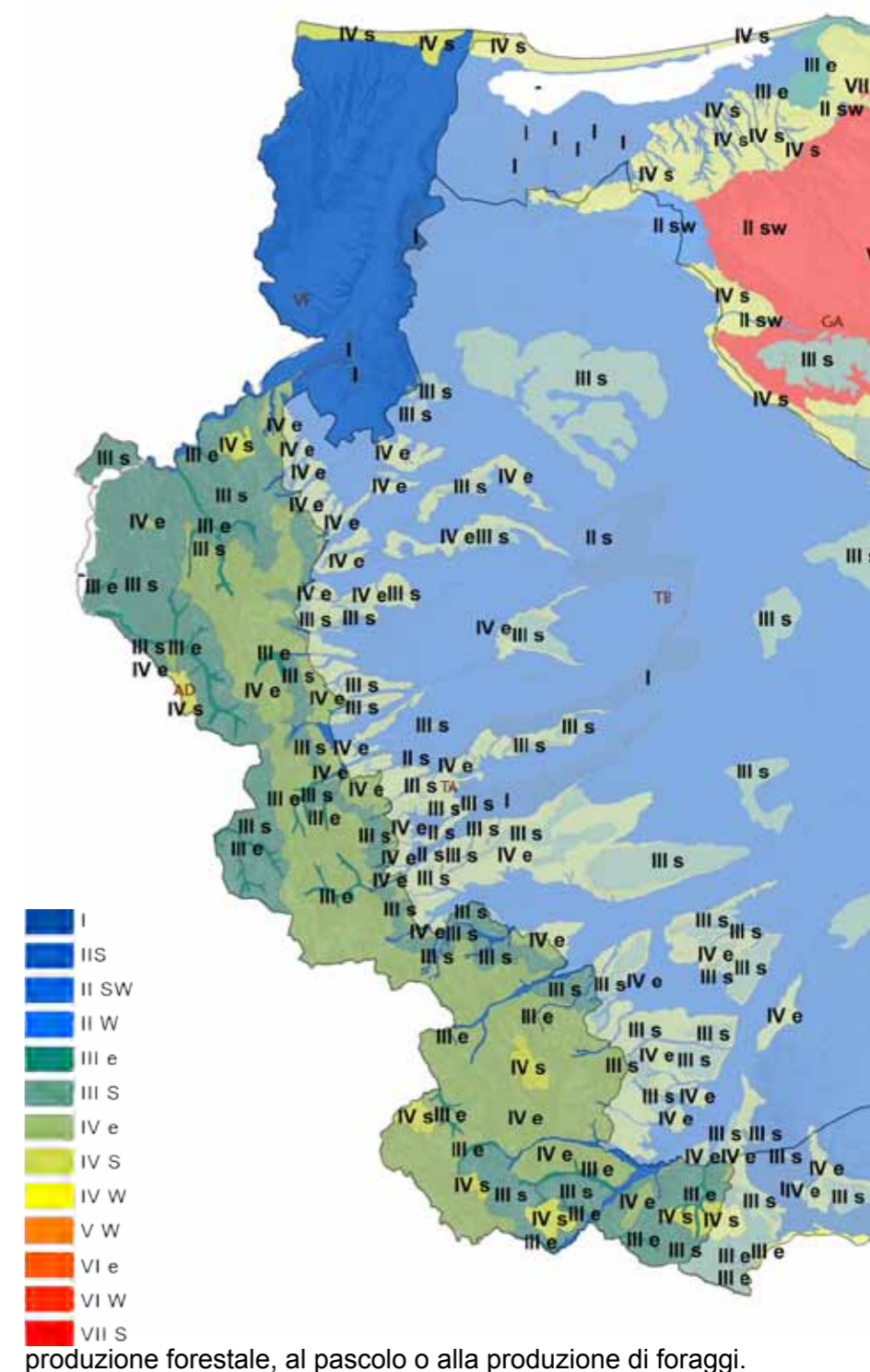
- **Classe III:** suoli con notevoli limitazioni, che riducono la scelta colturale o che richiedono un'accurata e continua manutenzione delle sistemazioni idrauliche agrarie e forestali.

- **Classe IV:** suoli con limitazioni molto forti all'utilizzazione agricola. Consentono solo una limitata possibilità di scelta. Suoli non arabili

- **Classe V:** suoli che presentano limitazioni ineliminabili non dovute a fenomeni di erosione e che ne riducono il loro uso alla forestazione, alla produzione di foraggi, al pascolo o al mantenimento dell'ambiente naturale (ad esempio, suoli molto pietrosi, suoli delle aree golenali).

- **Classe VI:** suoli con limitazioni permanenti tali da restringere l'uso alla

Carta della capacità d'uso da carta dei suoli da INTERREG II Italia-Albania (fonte SIT Regione Puglia).



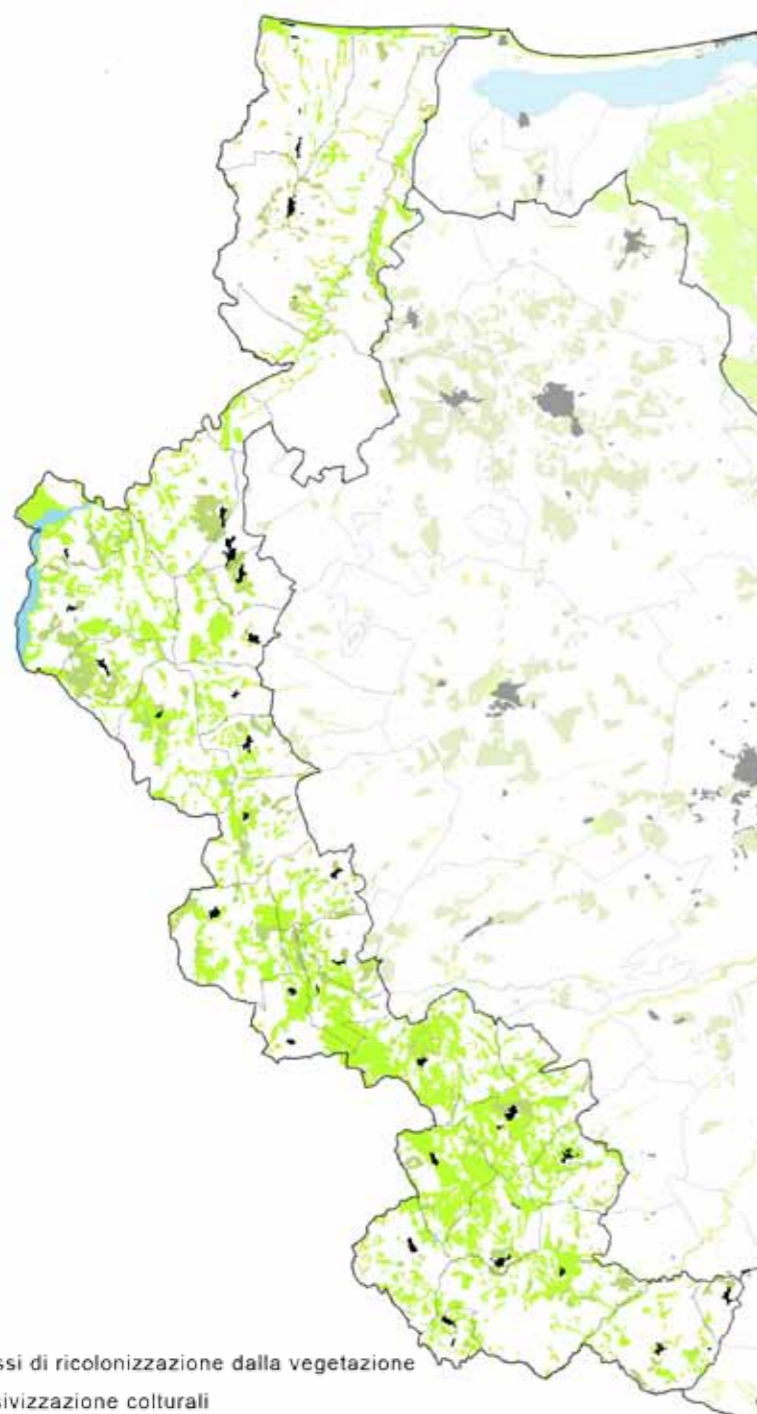
- **Classe VII:** suoli con limitazioni permanenti tali da richiedere pratiche di conservazione anche per l'utilizzazione forestale o per il pascolo.

- **Classe VIII:** suoli inadatti a qualsiasi tipo di utilizzazione agricola e forestale. Da destinare esclusivamente a riserve naturali o ad usi ricreativi, prevedendo gli interventi necessari a conservare il suolo e a favorire la vegetazione.

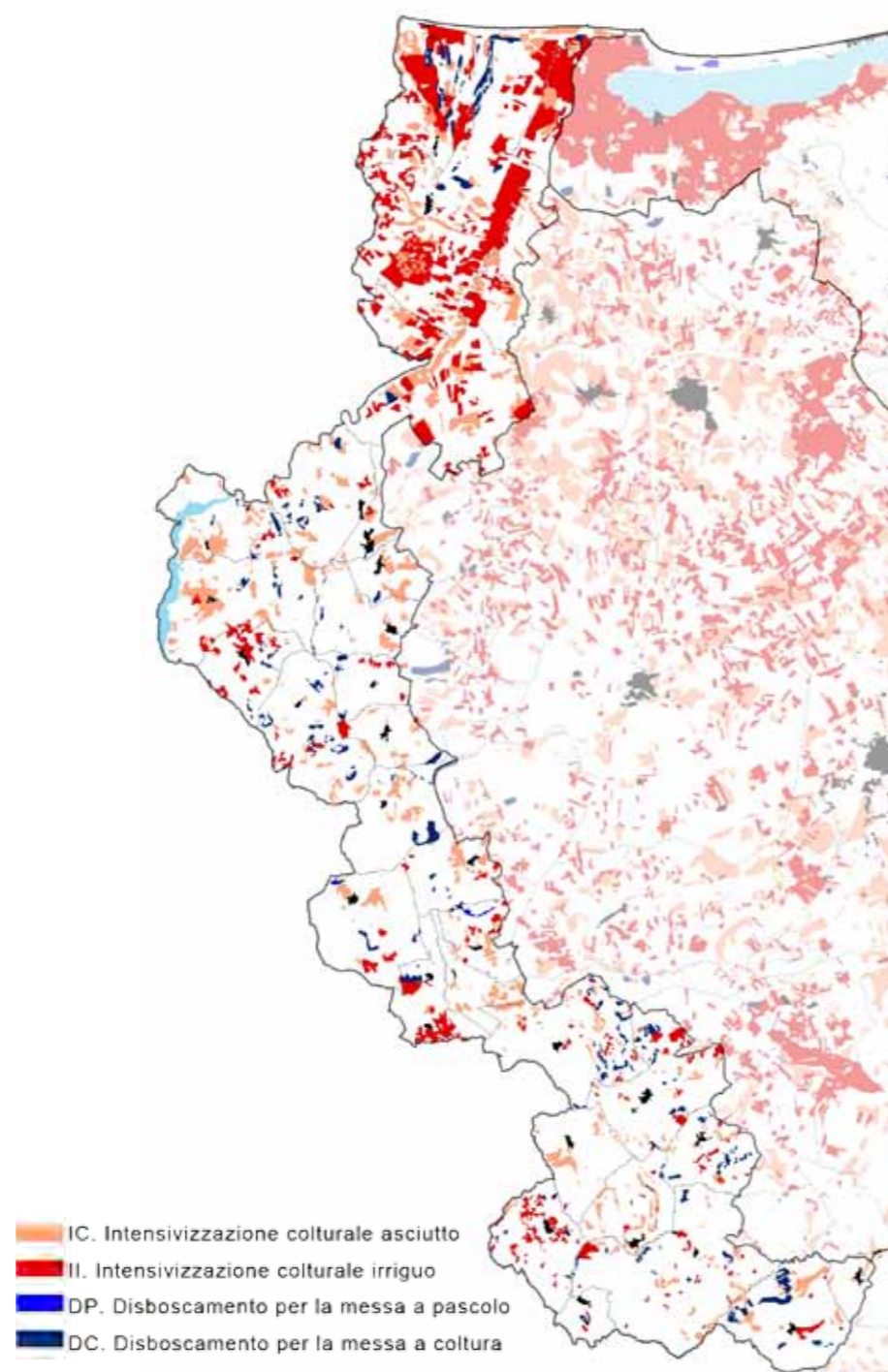
All'interno della classe di capacità d'uso è possibile raggruppare i suoli per tipo di limitazione all'uso agricolo e forestale. Con una o più lettere minuscole, apposte dopo il numero romano che indica la classe, si se-

A3.3 - CARATTERI AGRONOMICI E CULTURALI / 2

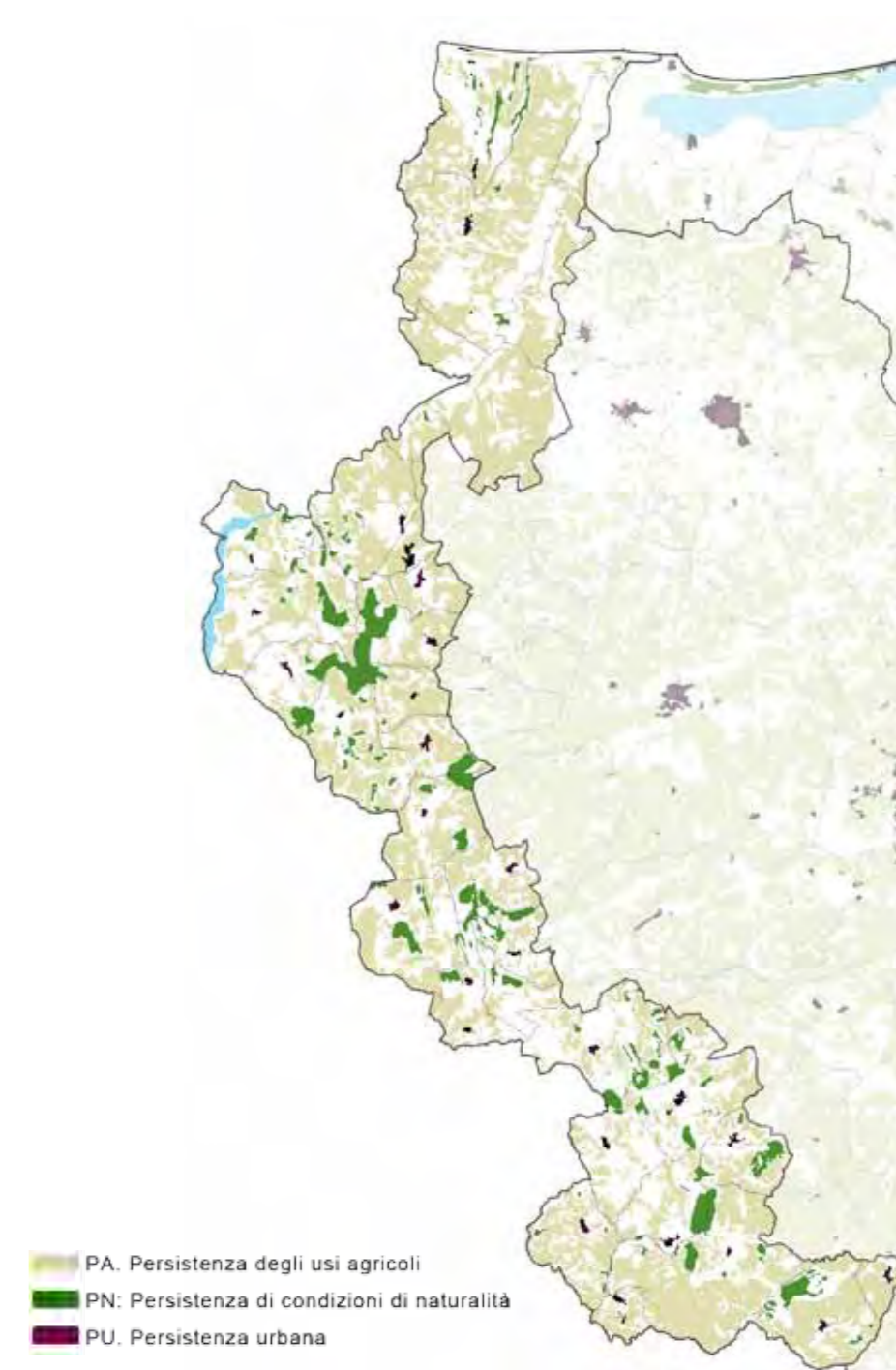
Carta della trasformazioni agroforestali 1959-1999. Estensivizzazione (ES) culturale e processi di ricolonizzazione ad opera della vegetazione spontanea (NA) (fonte: PPTR - Regione Puglia).



Carta della trasformazioni agroforestali 1959-1999. intensivizzazione culturale in asciutto (IC), . intensivizzazione culturale in irriguo (II), disboscamento per la messa a pascolo (DP) e disboscamento per la messa a coltura (DC) (fonte: PPTR - Regione Puglia).



Carta della trasformazioni agroforestali 1959-1999. Persistenze degli usi agricoli (PA), della naturalità (PN) e dell'urbanizzato (PU). (fonte: PPTR - Regione Puglia).



gnala immediatamente all'utilizzatore se la limitazione, la cui intensità ha determinato la classe d'appartenenza, è dovuta a proprietà del suolo (s), ad eccesso idrico (w), al rischio di erosione (e) o ad aspetti climatici (c). Le proprietà dei suoli e delle terre adottate per valutarne la LCC vengono così raggruppate:

S limitazioni dovute al suolo

profondità utile per le radici , tessitura , scheletro , pietrosità superficiale , rocciosità , fertilità chimica dell'orizzonte superficiale , salinità , drenaggio interno eccessivo

W limitazioni dovute all'eccesso idrico

drenaggio interno, rischio di inondazione e limitazioni dovute al rischio di

erosione e di ribaltamento delle macchine agricole pendenza , erosione idrica superficiale , erosione di massa

C limitazioni dovute al clima

interferenza climatica

La classe I non ha sottoclassi perché i suoli ad essa appartenenti presentano poche limitazioni e di debole intensità. La classe V può presentare solo le sottoclassi indicate con la lettera s, w, e c, perché i suoli di questa classe non sono soggetti, o lo sono pochissimo, all'erosione, ma hanno altre limitazioni che ne riducono l'uso principalmente al pascolo, alla produzione di foraggi, alla selvicoltura e al mantenimento dell'ambiente.

Dinamiche di trasformazione dell'uso agroforestale

La carta delle dinamiche di trasformazione dell'uso agroforestale dal 1962-1999 mostra le intensivizzazioni nelle aree pedemontane, dove nei comuni di Carlantino e Celenza Valfortore si assiste con la sostituzione degli oliveti ai seminativi(in asciutto). Ancora sull'Appennino e nella Valle del Fortore, nei comuni di San Marco la Catola, Serra Capriola e chieuti, si diffondono le orticole e le erbacee di pieno campo a regime irriguo. In tutto l'ambito persistono ampie superfici a seminativi (in asciutto) mentre, su superfici di superfici a discreta o forte pendenza permangono condizioni di naturali. Le estensivizzazioni riguardano alcuni territori a seminativi non più coltivati, che evolvono a prati e pascoli.

DESCRIZIONE STRUTTURALE

La struttura insediativa di lungo periodo del Subappennino dauno risulta caratterizzata da tre polarità:

-A nord Serracapriola e San Paolo di Civitate gravitano sul fiume Fortore e sulla costa a confine con il lago di Lesina,

-La struttura radiale di Lucera si relaziona al sistema insediativo del Subappennino. A nord i centri di Casalnuovo Monterotaro, Casalvecchio di Puglia, Castelnuovo della Daunia definiscono per prossimità una unica città, poco più a sud le radiali collegano Lucera a Pietra- Montecovino, Motta Montecrovino, Troia, Castelluccio Valmaggiore-, Faeto rafforzandone le relazioni anche rispetto alle dotazioni di attrezzature e servizi che la città del Tavoliere offre ai centri di rango inferiore del Subappennino.

-A sud il sistema cristalleriano di Orsara di Puglia, Bovino, Delicato, Panni, Monteleone di Puglia, Accadia, Sant'Agata di Puglia, Anzano che si connettono al sistema orografico dei torrenti Cervaro e Carapelle.

E' una terra che per caratteristiche geomorfologiche si connota come ambito unitario, dai confini definiti dai rilevanti salti di quota. Le relazioni con l'esterno sono legate a poche strade che attraversano il paesaggio, consentendone la sua percezione.

E' il paesaggio l'elemento di maggiore caratterizzazione, con i boschi attraversati da strade che si relazionano all'altimetria del sito con sezioni ridotte; la casa e la fattoria sono fenomeni episodici che indicano una relazione produttiva con la campagna.

E' un territorio lento, inerziale, in cui domina una struttura insediativa di lungo periodo. Le trasformazioni contemporanee risultano frammentate e leggibili ad una scala più minuta, e si relazionano essenzialmente al pascolo e all'agricoltura.

I lunghi processi di abbandono che hanno caratterizzato questi territori, le opere di disboscamento, e l'aumento in alcuni casi del traffico pesante, hanno accentuato fenomeni di dissesto idrogeologico che in alcuni casi hanno cancellato lunghi tratti stradali.

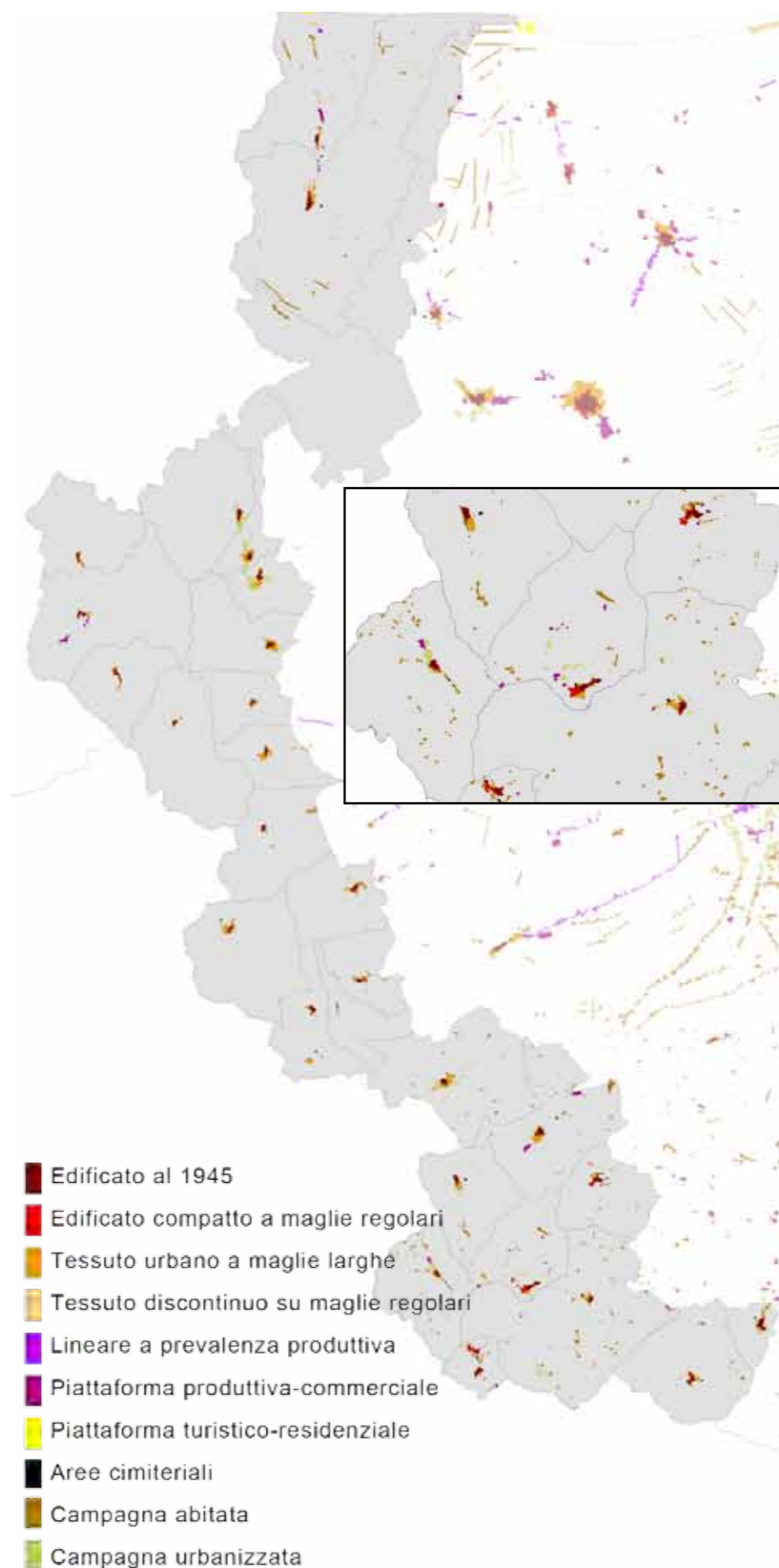
I consistenti processi di migrazione della popolazione che hanno caratterizzato questi territori hanno portato in alcuni casi al rilevante fenomeno di abbandono di piccoli centri, e ad un ridotto fenomeno di espansione delle parti contemporanee della città.

La struttura insediativa urbana è definita da un tessuto regolare per isolati che si è spesso adattato ai salti di quota e alle curve di livello.

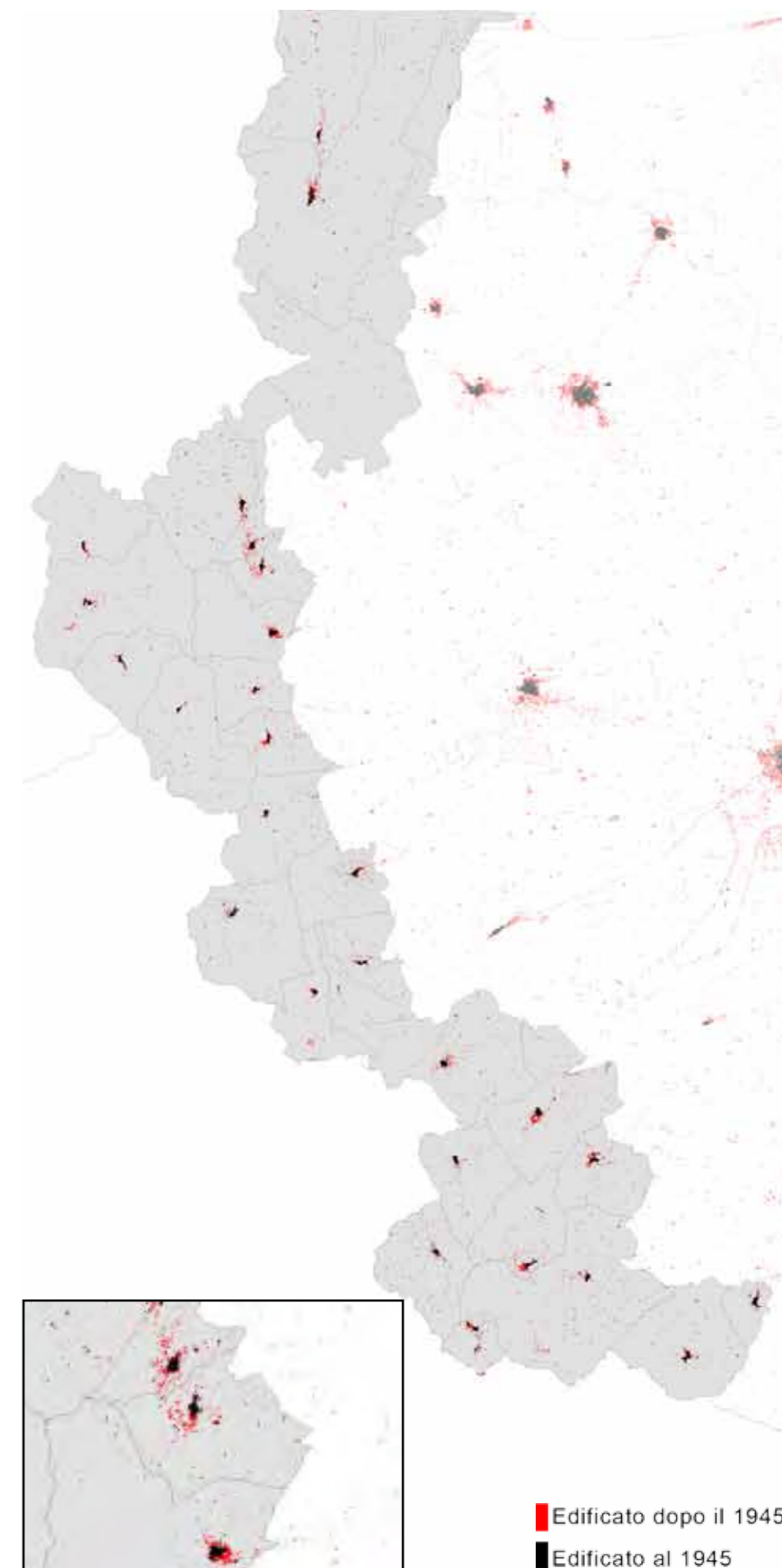
Negli ultimi decenni alla tipologia in linea si è sostituita la casa unifamiliare con giardino che contiene al suo interno l'attività produttiva, spesso artigianale legata alla trasformazione delle materie prime prodotte in campagna. La dispersione insediativa rimane quella delle masserie; unici elementi che mostrano la contemporaneità nelle campagne sono le macchine da lavoro e gli aerogeneratori.

L'iniziale carattere di episodicità degli impianti eolici è stato sostituito da una maggiore estensione del fenomeno che si è imposto, contrapponendosi visibilmente alle invarianti territoriali di lungo periodo e divenendo la più rilevante criticità dell'ambito in analisi.

Carta delle Morfotipologie insediative



Carta delle trasformazioni dell'insediamento umano



CRITICITÀ

1. Gli impianti eolici diffusi nel territorio agricolo;
2. I fenomeni di abbandono dei centri storici.



A

PC 2.1 Alle foci del Fortore e del Saccione

DESCRIZIONE STRUTTURALE



Questo paesaggio costiero è compreso tra la foce del torrente Saccione, che segna il confine con il Molise, e Torre Fortore, situata al confine tra Serra Capriola e Lesina, e ricade nei confini amministrativi dei comuni di Chieuti e Serracapriola e Lesina.

Il litorale coincide con la parte terminale di un'estesa piana alluvionale formata quasi esclusivamente per accumulo e accrescimento degli apporti solidi dei fiumi Fortore e Saccione, oltre che dei numerosi valloni che discendono dalle alture di Chieuti e Serracapriola. Nella loro parte terminale, questi corsi d'acqua incidono un substrato costituito da depositi clastici plio-pleistocenici e terminano il loro percorso su ampie spiagge. La morfologia costiera presenta uno sviluppo pressoché rettilineo, senza particolari articolazioni, e corrisponde a una costa bassa sabbiosa, bordata da cordoni dunari che raggiungono anche 1,5 chilometri di profondità, ricoperti da una fitta fascia di boschi di conifere e macchia mediterranea.

Allo sbocco sul mare Adriatico, tra Torre Fortore e Torre Mozza, il fiume Fortore delinea un delta a forma debolmente lombata. Qui il trasporto fluviale e l'azione delle correnti marine hanno generato un cordone dunare che, chiudendo il braccio a mare adiacente alla foce, ha dato origine al lago di Lesina. Tanto il Fortore che il Saccione sono corsi d'acqua a regime tipicamente torrentizio, caratterizzati da prolungati periodi di magra, cui si alternano brevi ma intensi periodi di piena che invadono con forza le aree circostanti le foci. Lo stesso etimo del nome Fortore ("forte in un'ora") fa riferimento all'impetuosità e alla brevissima durata delle piene. Negli ultimi secoli si sono verificati numerosi spostamenti della foce, anche sotto la spinta delle correnti marine di sud-est, quelle stesse che hanno contribuito nel tempo allo sbarramento dell'antica laguna di Lesina. Già nella cartografia ottocentesca, si osserva che il corso terminale del fiume ha abbandonato il vecchio corso (in località Fiume Morto), prendendo a sfociare nella località Bocca Nuova. Ancor prima, il fiume sfociava in località Bocca Vecchia e, prima ancora, in località Acquarotta, nei pressi di Punta delle Pietre Nere, laddove oggi insiste uno dei canali lagunari che mette in comunicazione il lago di Lesina con il mare. Storicamente, tutta la zona retrodunare del Saccione era soggetta ad impannamenti, non potendo trovare le acque discendenti dai rilievi retrostanti facile sbocco a mare.

SISTEMA FISICO AMBIENTALE

Morfotipo costiero

- Costa sabbiosa
- Costa rocciosa
- Falesia
- Rias
- Cordone dunare
- Tratto costiero artificializzato
- Curve batimetriche

Geositi costieri

- Grotta
- Faraglione
- Vora
- Dolina

Sistema idrografico

- Corso d'acqua perenne
- Corso d'acqua episodico
- Rete di canali della bonifica
- Laguna o lago
- Bacino artificiale
- Bacino idrico minore ad uso agricolo
- Sorgente costiera

PAESAGGIO NATURALE

Habitat terrestri-costieri

- Bosco e macchia
- Bosco e macchia su cordone dunare
- Arbusteti e cespuglieti
- Prati e pascoli naturali
- Area umida
- Salina attiva

PAESAGGIO RURALE

- Piantata olivetata
- Seminativo
- Vigneti
- Frutteti
- Colture orticole

SISTEMA INSEDIATIVO

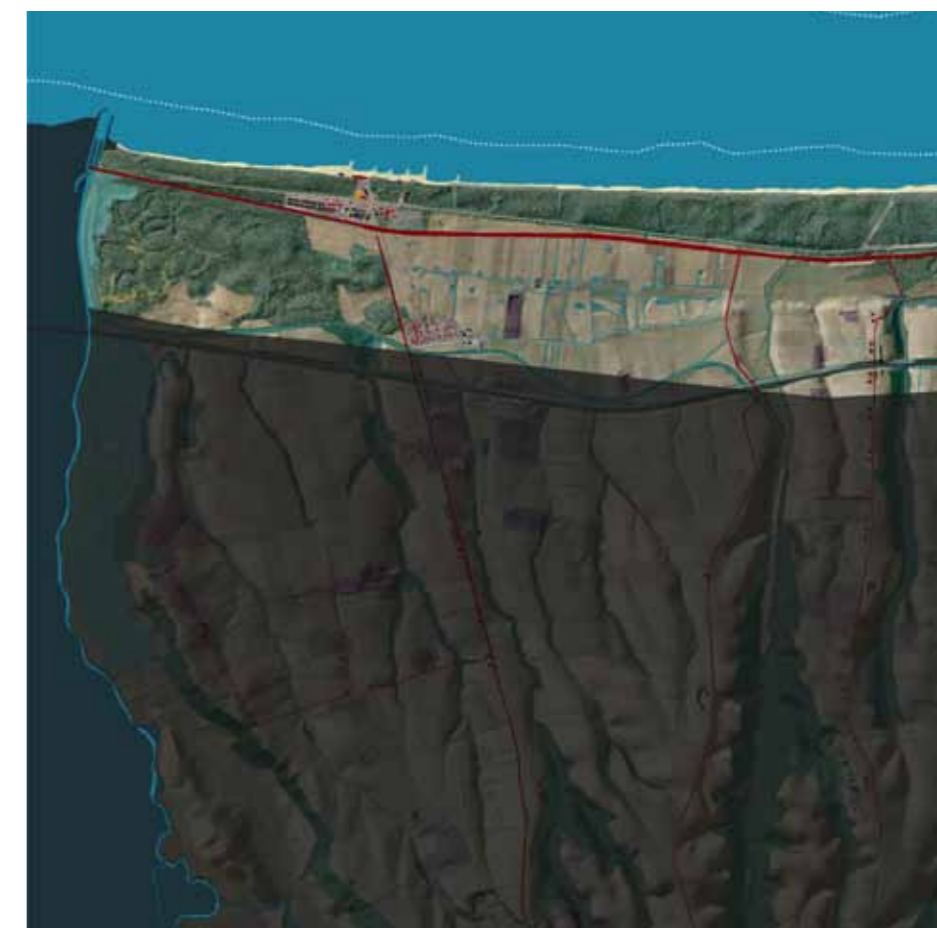
- Centro storico al 1945
- Marina al 1945
- Edifici rurali isolati al '45
- Espansione urbana successiva al 1945
- Area archeologica
- Torre di avvistamento
- Faro
- Borghi di servizio della bonifica fascista
- Sistema di poderi della riforma agraria
- Idrovora

Mobilità

- Rete stradale principale
- Rete stradale secondaria
- Percorso interno-costa
- Ferrovia
- Stazione

Habitat marino-costieri

- Poseidonia Oceanica
- Coralligeno



Marina di Chieuti, la foce del Torrente Saccione e il sistema dunare con la fascia a bosco e macchia



La del Fiume Fortore

Subappennino Dauno

ambito

2

SEZ. A3.5 - IL PAESAGGIO COSTIERO / 2

La cartografia ottocentesca mostra la foce e l'asta terminale del torrente Saccione in un ampio contesto paludoso ("Palude Grande" e "Palude Macchia"). Nel corso del Novecento, lo stesso torrente è stato soggetto di importanti opere di canalizzazione, arginature e rivestimenti, fino alla sistemazione della foce con banchinature ed opere di protezione da parte del Consorzio per la Bonifica della Capitanata. Dell'antico sistema di zone umide poste nei pressi del fiume permangono solo alcune aree relitte che stagionalmente sono soggette ad impaludamenti.

Lungo tutto il tratto costiero sopravvivono piccoli lembi delle antiche aree umide retrodunari sottoposte nel secolo scorso a bonifica integrale. Proprio nei pressi della foce del Fortore, non lontano dai ruderi di Torre Mozza sopravvive la palude Marinelle, un'ampia area umida retrodunare alimentata dalle acque discendenti dalle colline retrostanti. Nelle immediate prossimità scorre il nastro ferroviario che ha contribuito alla salvaguardia del contesto, nonostante gli effetti di frammentazione ecologica. Sempre in prossimità della foce attuale del Fortore, laddove sono impresse nel paesaggio le tracce delle antiche foci, sono presenti inoltre numerosi piccoli specchi d'acqua, realizzati per usi irrigui.

Tra questi, i laghetti artificiali situati di fronte ai ruderi di Torre Mozza, appaiono in avanzato stato di naturalizzazione, circondati da folti canneti e giuncheti ed abitati da numerosi anfibi. Oltre al Saccione e al Fortore, in questo tratto di costa sfociano anche corsi d'acqua temporanei (tra cui il Vallone Castagna/Canale dell'Inferno, Vallone Cupa dell'Acqua, Canale Zamparone, Canale Morgetta, Canale S. Leonardo), in alcuni casi alimentati da numerose sorgenti poste sulle alture di Serracapriola e Chieuti.

Questo litorale nei secoli passati si presentava disabitato e scandito solo da tre torri di difesa (Torre Fantine, Torre Mozza, Torre Fortore) circondate da dune. La costa era priva di una strada litoranea ed era tagliata da una serie di strade discendenti dai centri interni, seguendo il corso dei numerosi valloni presenti in zona. Lungo queste penetranti naturali si attestano ancora oggi i fitti sistemi di masserie e poderi di Chieuti e Serracapriola, centri sorti sulle alture circostanti in posizione di difesa (ad una quota di 220-270 m s.l.m. e a circa 8-12 km dalla riva) e allineati lungo il percorso che scende verso la costa lungo il Vallone Castagna. Un'altra strada si diparte da Serracapriola e Chieuti in direzione nord-est verso la foce del Fortore, passando per le antiche abbazie di Sant'Agata e di S. Maria di Ripalta, per poi puntare verso l'abitato di Lesina, sito sulle sponde della laguna omonima, al di là del fiume.

Il complesso abaziale di S. Agata fu fondato dai cistercensi, era composta una masseria, una chiesa e numerose abitazioni per i massari dediti alla coltivazione di un territorio che si estendeva fino alla foce del fiume, per una profondità di ben 4 km. I terreni erano in larga parte coltivati a frumento e a vigneto, mentre tutto il resto era lasciato a pascolo. Parte della produzione era inviata all'abbazia delle Isole Tremiti, da cui le due grancie dipendevano, mentre le rimanenze erano date alle navi in transito ed esportate sulla costa dalmata. Il Fraccacreta, nel suo "Teatro topografico, storico-poetico della Capitanata e degli altri luoghi più memorabili e limitrofi della Puglia" (1828-43) riporta che i monaci di S. Agata comunicavano con i colleghi delle Isole Tremiti e di Ripalta, di giorno, con segnali di fumo, di notte attraverso fuochi.

L'abbazia di Ripalta sorge in un luogo già abitato dai romani, su un'altura situata fra il fiume Fortore e il lago di Lesina. Il complesso, che oggi si presenta come un'antica struttura agricola, sorse nel 1201 come un'abbazia prima benedettina e, poi, cistercense.

La struttura del castello risale però ai rifacimenti sette-ottocenteschi, seguiti al terribile terremoto del 1627 e alla connessa mareggiata che

inondò ampi territori. Storicamente, altre masserie erano presenti nella zona di foce del Fortore, atte a sfruttare le molte risorse offerte dal mare e dalle vicine lagune e aree umide retrodunari. Si mantenevano invece ad almeno 2-2,5 km di distanza le masserie collocate a monte della fascia di aree umide costiere, sulle alture che salgono verso Chieuti e Serracapriola.

Nell'ultimo secolo, questo tratto di costa non sembra aver subito importanti trasformazioni dal punto di vista edilizio. In realtà anche questo paesaggio costiero è cambiato notevolmente prima per gli interventi di bonifica, poi per la costruzione del corridoio infrastrutturale formato da ferrovia, strada Adriatica (SS16) e autostrada, che in questo tratto corrono parallelamente alla costa. La ferrovia corre a meno di 300 m dalla riva, delimitando la fascia di boschi di conifere e macchia che insiste sui cordoni dunari; a breve distanza dal nastro ferrato, verso l'interno, corre la SS16, seguita a circa 1,5 km dal nastro autostradale.

Il paesaggio agrario, compreso tra l'autostrada e la fascia di pinete e macchia mediterranea, è coltivato a seminativo e disegnato da un fitto sistema di canali di drenaggio della bonifica. Il seminativo è presente anche sulle alture circostanti, dove il paesaggio è segnato da corridoi continui di vegetazione a macchia e bosco, sviluppatisi indisturbati lungo i valloni.

L'insediamento turistico di Marina di Chieuti è il prodotto di fasi successive di colonizzazione dell'area un tempo disabitata: una prima fase, nel periodo postunitario, vede la costruzione della stazione ferroviaria di Chieuti-Serracapriola, nei pressi di Torre Fantine; seguono, nel periodo fascista e nel dopoguerra, vasti interventi di bonifica che interessano le aste dei fiumi e dei valloni, oltre che le aree umide retrodunari.

Non lontano dalla stazione, sarà costruito un villaggio dell'Ente Riforma, pensato come centro di servizi per i diversi sistemi di appoderamento, che con le loro tipiche case ad embrici rossi furono impiantati lungo la strada che dalla costa sale verso Chieuti e nell'area compresa tra la foce del Fortore e il lago di Lesina. Al dopoguerra risale anche lo stabilimento balneare intorno a cui si è sviluppato l'insediamento turistico.

VALORI PATRIMONIALI



Il lungo sistema dunare tra le foci del Saccione e del Fortore

Tutto il contesto in ragione dei limitati processi di antropizzazione risulta di significativo valore naturalistico, paesaggistico e storico-testimoniale. Nonostante la cesura intervenuta a causa della costruzione del corridoio infrastrutturale adriatico, il tratto costiero compreso tra le foci del Fortore e del Saccione rappresenta un lembo di paesaggio storico costiero.



Marina di Chieuti, fascia dunale con bosco e macchia a est della foce del fiume Saccione

Questo si compone di una fascia ad alto grado di naturalità prossima alla riva ed un entroterra abitato e coltivato, connesso al litorale attraverso penetranti naturalistiche (i valloni) e viarie (i percorsi di risalita).

In tutta la fascia costiera sono presenti numerosi e diversificati biotopi: le foci del Fortore e del Saccione, un ben preservato sistema dunare con la fascia a bosco e macchia, i numerosi relitti di aree umide retrodunari. L'area della foce del fiume Fortore riveste un grande interesse naturalistico in ragione della vegetazione che attecchisce sulle rive e della fauna stanziale o migratoria che è possibile ivi osservare. Sulla destra idrografica del fiume è presente un bel rimboscimento di pino d'Aleppo, eucalipto e acacia saligna. Sulla sinistra si estendono dune, vasti canneti e piccoli specchi d'acqua. Il paesaggio intorno alla foce riveste un grande interesse, perché in esso sono ancora iscritte (anche nella toponomastica) e ben visibili, le tracce dei vecchi percorsi di foce. La palude di Martinelle, presso Torre Mozza, non lontano dalla foce del Fortore, nonostante sia stata notevolmente ridotta dagli interventi di bonifica, riveste valore naturalistico e paesaggistico. Dove invece arrivano le acque del Canale dell'Inferno, Capo dell'Acqua e soprattutto del torrente Saccione si ritrovano belle formazioni di bosco idrofilo.



Marina di Chieuti, cordoni dunari e alle spalle le aree della bonifica punteggiate da bacini artificiali per scopi irrigui

Le più belle di queste sono quelle di Torre Fantine e di bosco Romanelli, al confine tra Puglia e Molise. Dalla Statale 16, queste formazioni spiccano immediatamente nel paesaggio piatto e coltivato. Dal punto di vista dell'ecologia del paesaggio, esse rappresentano un'importante risorsa strategica i numerosi corridoi fluviali naturali che discendono verso la

A

B

C

Subappennino Dauno

ambito

2

costa dalle alture di Serracapriola e Chieuti. I corridoi fluviali del Saccione e Fortore, insieme al sistema di valloni, caratterizzati dallo sviluppo di boschi misti di latifoglie e conifere, costituiscono anche importanti vie di risalita storica dalla costa alle alture di Chieuti e Serracapriola e attraversano un paesaggio punteggiato da masserie che intrattenevano con i corsi d'acqua uno stretto rapporto.

Il paesaggio costiero compreso tra il Fortore e il Saccione rappresenta anche un'importante testimonianza delle varie fasi della storia idraulica della costa pugliese: dalla fase dello sfruttamento delle risorse offerte dalle aree umide alla fase della bonifica idraulica e della riforma agraria sino attuale fase della tutela naturalistica.

I segni, le trame, le divisioni fondiari, che strutturano il sistema delle reti di bonifica presso marina di marina di Chieuti e la foce del Fortore hanno un valore spaziale e paesaggistico da salvaguardare. Il sistema ordinato dei poderi della riforma con le loro tipiche case ad embrici rossi possiede un alto valore testimoniale. Nella zona intorno al Villaggio dell'Ente Riforma a marina di Chieuti figurano numerosi bacini, costruiti un tempo per scopi irrigui ed oggi abbandonati, che presentano un buon grado di naturalità in ragione della vegetazione ripariale e della presenza di anfibi.

Le forme insediative riconosciute nel territorio aperto, compreso gli edifici minori, hanno un valore storico-antropologico, oltre che estetico e architettonico. Un grandissimo valore hanno i due complessi abbaziali di S. Agata e Ripalta non solo per la qualità di entrambi i complessi architettonici, ma anche per il complesso rapporto che esse storicamente intrattenevano contemporaneamente con il paesaggio rurale ed il paesaggio costiero della foce del Fortore.

Infine, il sistema difensivo storico delle torri costiere ha un rilevante valore percettivo, oltre che storico e architettonico, che permette di cogliere in uno sguardo tutto il territorio.

CRITICITA'

Il rischio idrogeologico lungo il litorale situato tra le foci del torrente Saccione e del fiume Fortore è rappresentato principalmente da esondazioni, *sink hole* ed erosione costiera. Il litorale mostra inoltre diffusi e considerevoli fenomeni di arretramento. Nel comune di Serracapriola, l'arretramento del litorale è stato tale da far sì che in località l'Arenaria e fino alla foce del fiume Fortore la dividente demaniale intersechi la linea di costa interrompendosi. Appaiono in erosione i cordoni dunari che si estendono lungo i litorali di Marina di Chieuti, Le Marinelle e l'Arenaria (Serracapriola).



La foce armata del fiume Saccione tagliata dal corridoio infrastrutturale della ferrovia e dell'Adriatica

Oltre che all'azione delle correnti marine di sud-est, l'erosione della costa sabbiosa e dei cordoni dunari è legata anche alle politiche di gestione del ciclo dell'acqua del dopoguerra: gli apporti solidi alla foce del Fortore sono infatti considerevolmente diminuiti negli ultimi anni a causa della costruzione dell'invaso di Occhito sul fiume Fortore, una delle dighe più grandi d'Europa, capace di regimare un volume d'acqua pari a 250.000.000 mc l'anno per uso irriguo e potabile. A tale riserva idrica non sono connessi solo pericoli di erosione costiera, ma anche di inondazione. Nel 2009, ad esempio, dopo un inverno caratterizzato da forti e persistenti piogge, le barriere della diga di Occhito si sono infatti aperte automaticamente per il superamento del livello di sicurezza, provocando l'inondazione della valle del Fortore, con notevoli danni per l'agricoltura e le infrastrutture per il trasporto.

Altre zone soggette a pericolo di inondazione sono quelle a valle dei numerosi corsi d'acqua effimeri a carattere torrentizio, che si riversano a valle dalle alture di Serracapriola e Chieuti.



Chieuti, opere di difesa trasversali in località Torre Fantine



Serracapriola, le dinamiche fluviali naturali hanno danneggiato l'armatura della foce del Fortore, causando il distacco del braccio di ponente

La costa presenta pochi tratti ad alto grado di artificializzazione: in corrispondenza di Marina di Chieuti, dove sono stati realizzati alcuni pennelli per contrastare i fenomeni di erosione; all'altezza delle foci del Saccione e del Fortore, che oggi risultano armate. La foce e l'asta terminale del Saccione sono state oggetto di importanti opere di regimentazione con arginature e canalizzazioni, fino alla sistemazione della foce con banchinature da parte del Consorzio di bonifica della Capitanata. Anche la foce del Fortore è regolamentata da una massiccia arginatura, che un tempo – prima della costruzione della diga di Occhito – servivano a fermare le impetuose ondate di piena che si verificavano in occasione di piogge violente.

Il Piano di Tutela delle Acque segnala l'area della foce del Fortore come un'area caratterizzata da forte stress ideologico dell'acquifero poroso anche a causa degli emungimenti incontrollati, oltre che per la presenza della diga a monte.

Attualmente, l'intero tratto costiero appare disabitato, fatta eccezione per le contenute espansioni registratesi intorno a Marina di Chieuti e la costruzione di alcune case isolate sui cordoni dunari. Una forte criticità è rappresentata oggi dall'artificializzazione dei cordoni dunari e dalla perforazione della fascia pinetata da parte dei parcheggi e dei percorsi che collegano gli stabilimenti balneari e la spiaggia. Tutte le strutture legate alla balneazione assumono sempre più un carattere di permanenza e non corrispondono agli standard generalmente richiesti sui litorali sabbiosi caratterizzati da apparati dunari.

Il corridoio infrastrutturale - formato da ferrovia, SS16, autostrada - ha mutato profondamente il rapporto tra la costa e l'entroterra collinare. Esso non rappresenta solo una barriera trasversale tra la costa e l'entroterra, ma taglia anche il corso dei numerosi corsi d'acqua e percorsi storici che scendono verso la costa e, infine, tronca il percorso che storicamente collegava i centri storici di Serracapriola e Chieuti alla foce del Fortore e all'abitato di Lesina.

In uno stato spesso di abbandono o di incuria versano le torri costiere, come anche i grandi complessi abbaziali di S. Agata e Ripalta.

A

B

C

Subappennino Dauno
ambito
2

DESCRIZIONE STRUTTURALE

Il Subappennino costituisce la cornice orografica occidentale della pianura del Tavoliere, sulla quale gravita fisicamente e antropicamente; non configura un limite netto e le tonalità paesistiche mutano senza bruschi contrasti, in modo sfumato. La vicinanza alla grande pianura del tavoliere si legge anche dalle vicende storiche di uso del suolo, e in particolare dalla struttura definita dagli immensi territori demaniali e feudali e dei latifondi ottocenteschi e dalle successive bonifiche, censuazioni e quotizzazioni.



Le divisioni culturali geometriche che caratterizzano il lievi versanti del Subappennino

I rilievi del Subappennino, già preannunciati dalle lievi ondulazioni dell'alto Tavoliere, hanno forme dolci e molli che ne rivelano la costituzione argillosa. Denominati Monti della Daunia, questi rilievi montuosi sono allineati in direzione nord-ovest sud-est e costituiscono la sezione del Subappennino pugliese che va dal Fiume Fortore al Torrente Carapelle. Profondamente incisi da vari corsi d'acqua che scendono a ventaglio verso il Tavoliere (fra cui il Triolo, il Salsola, il Celane, il Cervaro e il Carapelle), questi monti formano una catena ben distinta, isolata dall'Appennino dall'alta Valle del Fortore (dove oggi si estende il Lago di Occhito), degradano prima rapidamente e poi dolcemente in una serie ondulata di rilievi fino alla pianura del Tavoliere. Le quote sono poi tutt'altro che elevate, poiché solo una decina di cime supera i 1000 m, fino a toccare il massimo di 1151 col monte Cornacchia.

Le forme di utilizzazione del suolo sono quelle della vicina pianura, non certo della montagna. Ben quattro quinti della superficie sono coltivati, in gran maggioranza a seminativi, e il grano è addirittura più diffuso che nel Tavoliere.

I grandi appezzamenti coltivati sono spesso incisi dalle linee di impluvio e risultano spesso rigorosamente suddivisi in lotti regolari. Il sistema catastale presenta caratteristiche diverse: a volte in corrispondenza dei tanti riposi che costeggiavano i regi tratturi alcune zone risultano poco frazionate e questo probabilmente è da attribuire ad un antico uso civico dei pianori circostanti; a volte, sicuramente a causa delle censuazioni avvenute dopo l'abolizione della Regia Dogana aragonese, il terreno è fittamente parcellizzato in piccoli lotti di forma regolare.

Tanti sono i toponimi che rimandano ad antiche consuetudini di uso del suolo; in particolare molte sono le indicazioni che richiamano l'uso civico feudale e le trasformazioni in Difese durante il XVI e XVII sec e le successive acquisizioni da parte degli ex feudatari (burghensatici) e i tentativi di censuazione avvenuti a seguito delle leggi napoleoniche eversive della feudalità.

Tutto il territorio benché fortemente utilizzato a scopi agricoli risente ancora dell'antico legame con il complesso sistema tratturale. Queste antiche tracce si incrociano con il complesso sistema dei corsi d'acqua veri e propri, delle linee di impluvio, delle cisterne, degli abbeveratoi e dei tanti piccoli manufatti realizzati per la raccolta e il convogliamento delle acque piovane.



Il regio tratturo Pescasseroli-Candela tra i comuni di Candela e Rocchetta Sant'Antonio

La campagna è poi prevalentemente deserta poiché la popolazione vive quasi tutta accentrata nei paesi arroccati sui colli, che rappresentavano nel medioevo, gli avamposti difensivi dell'impero di Bisanzio contro i Longobardi.

Altro aspetto dominante è la differenza netta dei cromatismi dominanti che si alternano durante lo svolgersi delle stagioni: il verde intenso dell'inverno e quello brillante della primavera, il giallo dell'estate, il bruno dell'autunno.

Lembi boschivi di roverella e macchie più fitte di vegetazione arborea, uliveti e vigneti, campi di girasoli, creano delle vere e proprie pause

all'interno di questo sconfinato paesaggio agricolo di colture estensive. A seconda del modo in cui si relaziona con il Tavoliere, la catena montuosa del subappennino può essere distinta in due sistemi principali: il sistema a ventaglio del sub-appennino settentrionale e il sistema di valle del sub-appennino meridionale.

Il paesaggio della valle del Fortore

Il paesaggio del subappennino settentrionale

Il paesaggio Subappennino settentrionale è costituito da valli poco incise e ampie, generate da torrenti a carattere prevalentemente stagionale, che si alternano a versanti allungati in direzione nord-ovest sud-est, sui quali si attestano, in corrispondenza del crinale, gli insediamenti principali. Questi, affacciati direttamente sulla piana, sono collegati ad essa tramite un sistema di strade a ventaglio che, tagliando trasversalmente i bacini fluviali, confluisce su Lucera (avamposto del Tavoliere).

Il paesaggio del subappennino meridionale

Il paesaggio del Subappennino meridionale è caratterizzato da due valli principali profondamente incise da torrenti permanenti, il Cervaro e il Carapelle, che rappresentano gli assi strutturanti del sistema insediativo del subappennino meridionale. Gli insediamenti, arroccati sulle alture interne, non si affacciano più sul Tavoliere ma sulla valle e sono direttamente connessi ad essa da una viabilità perpendicolare che si innesta sull'asse parallelo al fiume.

VALORI PATRIMONIALI

A. Luoghi privilegiati di fruizione del paesaggio

Punti panoramici potenziali

Sistema dei castelli:

Castello medievale di Serracapriola

Castello Ducale dei Guevara a Bovino

Balconata panoramica di Alberona

Belvedere di San Paolo in Civitate sulla Valle del Fortore

Belvedere di Faeto

Convento dei Frati minori a Biccari

- Sistema dei rilievi

I rilievi dominano il paesaggio della piana del Tavoliere, un paesaggio estremamente antropizzato, attraversato da un fitto reticolo di strade minori e da agglomerati urbani ed abitazioni isolate. Queste colline offrono punti di vista scenografici con visuali ad ampio raggio, per lo più chiusi verso ovest dalla cortina rappresentata dalla catena del versante beneventano del subappennino.

Le strade d'interesse paesaggistico:

Sistema di strade della bassa valle del Fortore

Partendo da nord si individua un primo sistema di strade parallele che caratterizza la **bassa Valle del Fortore**; una strada di crinale (S.P.44 Chieuti-Serracapriola e S.P.146 Serracapriola verso Santa Croce di Magliano) che intercetta i comuni di Chieuti e Serracapriola, e che riguarda il sistema di terrazzamenti alluvionali che degrada nel fondovalle fino al mare. I centri di Chieuti e Serracapriola si collocano su colline che digradano lievemente verso la costa adriatica, guardando dall'alto il litorale lungo il quale si estendono le spiagge.



Vigneti e uliveti da Chieuti



Vista del mare da Chieuti



Serracapriola e la bassa valle del Fortore

Una seconda strada di fondovalle (tratti delle: S.P.41 bis, S.P.42 bis, S.P.142 ex S.S.16ter ed S.P.9) che collega il piccolo centro di Ripalta alla

S.P.142 verso San Paolo in Civitate.

Un sistema minore di strade trasversali si diparte dalla strada di crinale e partendo da Chieuti e Serracapriola scende verso la valle del Saccione, traguardando la costa verso Termoli, (S.P.45, S.P.147 e un tratto della S.P.142 ex S.S.16ter, SP 44) e verso la valle del Fortore (S.P.142 ex S.S.16ter) traguardando il margine destro della valle dominata dal centro di San Paolo in Civitate.

Sistema di strade a ventaglio

Un sistema di strade che assume una configurazione a ventaglio si dispone lungo i versanti del Subappennino settentrionale; partendo dalla cerniera di Lucera, che posizionata su tre colli domina la piana del Tavoliere, la trama viaria interconnette i centri collinari in posizione ribassata rispetto alla linea di crinale. La strada di crinale domina la vasta piana che ha per sfondo il castello di Lucera (S.P.5 Castelnuovo Monterotaro, Castelvecchio di Puglia, Castelnuovo della Daunia, Pietramontecorvino, la S.P.4 e la S.P.1 Pietramontecorvino-Mottamontecorvino e la S.P.134 Mottamontecorvino-Volturino, SP 135 Volturino-Alberona, la SP 130 Alberona-Roseto Valfortore e verso Castelfranco in Misciano)



Castello di Lucera

Una seconda strada di crinale la (P 1 SP 2 SP 3 Volturara Appula, San Marco La Catola, Celenza Valfortore Carlantino) domina la valle del fiume Fortore e la grandiosa diga artificiale di Occhito Il sistema di strade lungo le serre (SP 11 Casalnuovo Monterotaro verso la SP8 in località Colle d'Armi - SP 10 Castelvecchio di Puglia verso la SP8 - Castelnuovo della Daunia verso Lucera - SP 5 Pietra Montecorvino e Lucera - SP 145 ex SS17 Motta Montecorvino verso Lucera

SP 134 Volturino verso Lucera

SP 130 Alberona verso Lucera (Alberona balconata)

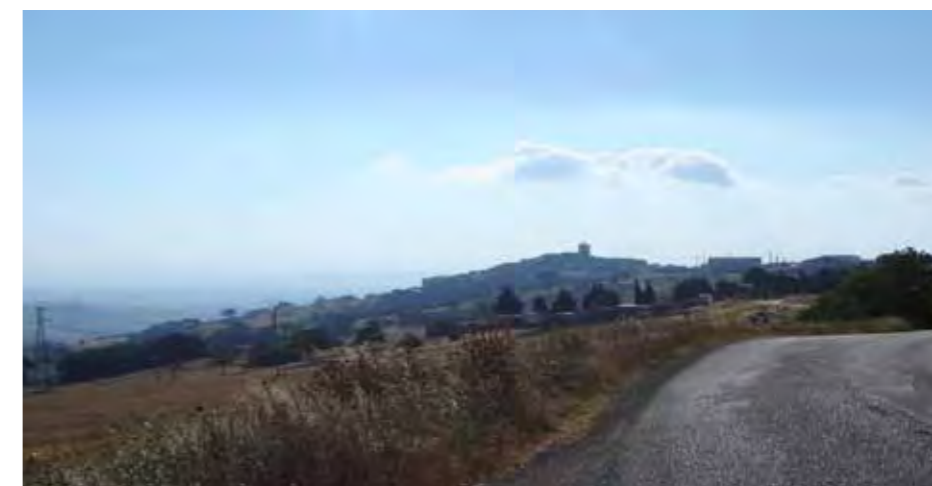
SP 129 Roseto Valfortore-Biccari



Alberona dal Toppo della Serra



I Monti Dauni da Pietramontecorvino lungo la S.P.5



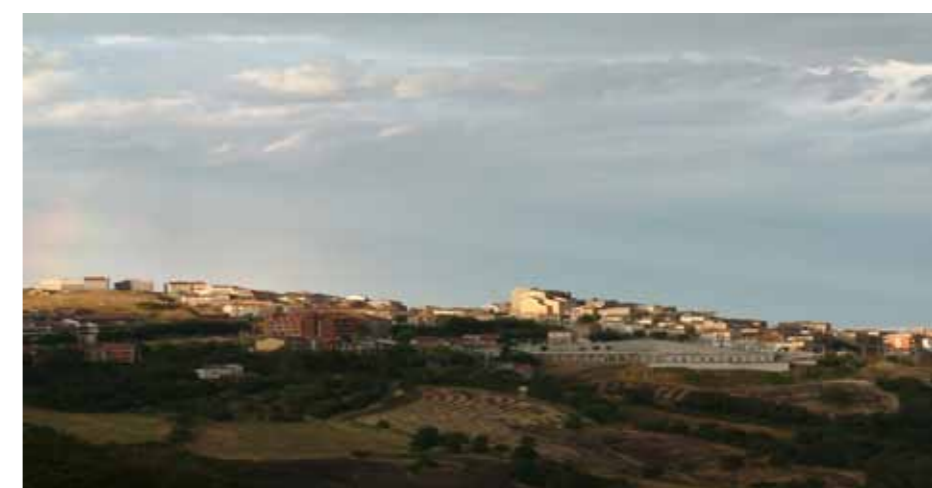
Pietra Montecorvino dalla S.P.5 da Lucera

Sistema di strade del Torrente Celone

Dalle strade di crinale SP 128 SP 125, che connettono Faeto con Castelluccio Valmaggiore, si domina la valle del torrente Celone e si coglie il paesaggio delle sterminate distese di faggi diffuse in questo territorio.

Strada di valle verso Troia

Strade trasversali che connettono la strada di crinale e la strada di valle: SP 125 da Faeto e la SP 126 da Celle San Vito e la SP 124 da Castelluccio Valmaggiore



Castelluccio Valmaggiore

A

B

C



Panorama di Faeto

Sistema di strade che si diparte da Orsara

La strada provinciale 123 da Orsara verso Troia si attraversano una serie di ondulazioni tipiche del Tavoliere caratterizzate dalla presenza di olivi, vigneti, frutteti, grano e torrenti, per arrivare ad Orsara.



Panorama di Orsara

Il sistema di strade pedecollinari dei torrenti Cervaro e Calaggio

La strada pedecollinare del torrente Cervaro, la SP 121 Panni-Bovino fino al ponte di Bovino sul torrente, domina un paesaggio assai vario, dalla piana del Tavoliere al promontorio garganico ad est ai monti dell'Appennino Irpino ad ovest



Vista di Bovino



Vista di Panni

La strada pedecollinare del torrente Calaggio, la SP 136 bis ex SS91 bis che connette Anzano di Puglia a Monteleone di Puglia-Accadia e le strade SP101-SP99 che connettono Accadia, Sant'Agata di Puglia, Candela e Rocchetta Sant'Antonio,

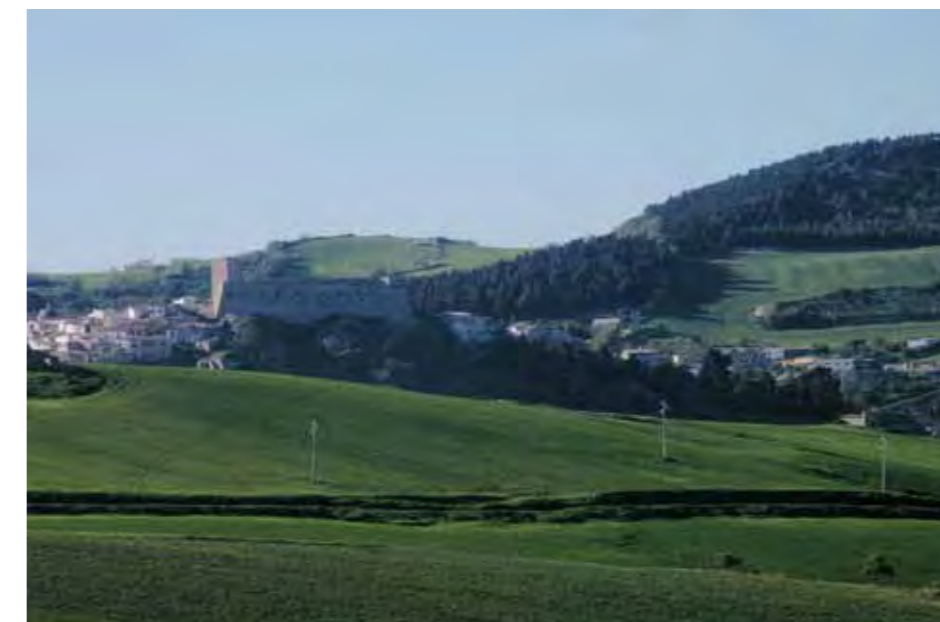


Vista di Sant'Agata



Paesaggio tra Candela e Rocchetta Sant'Antonio lungo la strada provinciale 99

Il sistema di strade trasversali che connettono le pedecollinari dei torrenti, la SP 136 dir Accadia-Delicato, la SP 122 Deliceto-Bovino, la SP 139 Bovino-Accadia e la SP 138 Panni verso la SP 136 dir,



Vista di Delicato dalla strada provinciale 136



Vista di Bovino



Il paesaggio lungo la strada provinciale 139 Bovino-Accadia

Subappennino Dauno

ambito

2

SEZ. A3.6 - STRUTTURA PERCETTIVA E VALORI DELLA VISIBILITÀ / 4

Le strade panoramiche

SS 16 tratto costiero
 S.P.142 ex S.S.16ter Campomarino-Serracapriola-San Paolo di Civitate
 S.P.1 da Celenza Valfortore
 S.P. 5 Castelnuovo della Daunia- Pietra Montecorvino
 S.P. 4 e S.P. 1
 S.P. 145 ex SS 17 Volturara Appula-Motta Montecorvino
 SS 17 e SS 17 var
 SP 130 da Roseto valfortore verso Alberona

Bellezze panoramiche d'insieme e di dettaglio, che rappresentano scene e fondali di valore estetico riconosciuto e riferimenti visivi naturali e antropici per la fruizione del paesaggio alla scala d'ambito.

Grandi scenari di riferimento

La corona del subappennino rappresenta un grande scenario di riferimento a scala regionale che è possibile cogliere attraversando la pianura del Tavoliere o traguardandolo dal costone garganico.

Orizzonti visivi persistenti

Il sistema di crinali della catena del subappennino rappresenta un orizzonte visivo persistente di quest'ambito e si manifesta come un susseguirsi di superfici sinuose ricoperte da boschi di latifoglie intervallati da ampie distese a pascolo e da estese coltivazioni a grano.

Principali fulcri visivi antropici

- centri della bassa valle del Fortore posti su colline Chieuti e Serracapriola
- le forme insediative di crinale del subappennino settentrionale costituito da una sequenza di piccoli centri abitati, generalmente in posizione cacuminale che valorizza i valori percettivi di un mosaico paesaggistico molto mosso e segmentato dalle ampie valli fluviali.
- il sistema dei centri del subappennino meridionale dal quale si ammira un paesaggio assai vario, dalla piana del Tavoliere al promontorio garganico ad est ai monti dell'Appennino Irpino ad ovest
- il sistema dei castelli

Principali fulcri visivi naturali

- I rilievi, "cime montuose" e "punti sommatali", rappresentano fulcri visivi naturali all'interno della complessa e variegata articolazione delle superfici morfologiche del subappennino e connotano fortemente la percezione di questo paesaggio.

Le principali vette sono: M. Cornacchia 1151 m; M. Crispignano 1105 m; Toppo Pescara 1078 m; Monte Sidone 1061 m; Monte S. Vito 1015 m.

- Dalle alture del subappennino è possibile cogliere scenari visuali di

un certo valore costituiti dalle formazioni forestali (i boschi di Pietra e Celenza, i boschi di Biccari e Roseto Valfortore, i boschi di Accadia) o da formazioni boschive alternate ad ampie arie di pascolo poste soprattutto alla sommità dei rilievi più alti (M. Cornacchia, M. Crispignano, M. Tre Titoli).

CRITICITA'

Forme di occupazione e trasformazione antropica sui versanti e lungo gli alvei dei corsi d'acqua

Sono presenti diverse forme di occupazione e trasformazione antropica delle superfici naturali dei versanti e degli alvei dei corsi d'acqua, quali costruzione disordinata di abitazioni, infrastrutture viarie, impianti, aree destinate a servizi, che alterano la percezione del paesaggio;

Trasformazioni agricole sui versanti

Le trasformazioni agricole di estese superfici di versante, rappresentano una irreversibile perdita della percezione di naturalità di questo territorio.

Fenomeni di abbandono della campagna e spopolamento dei centri storici

Diffusione di fenomeni di abbandono delle campagne e di forte riduzione della popolazione dei piccoli centri di crinale che riduce il presidio e la manutenzione del territorio.

Diffusione di impianti eolici

La diffusione di pale eoliche nel territorio agricolo, senza alcuna programmazione ed attenzione per i valori paesaggistici dell'area, produce un forte impatto visivo e paesaggistico.





DESCRIZIONE STRUTTURALE

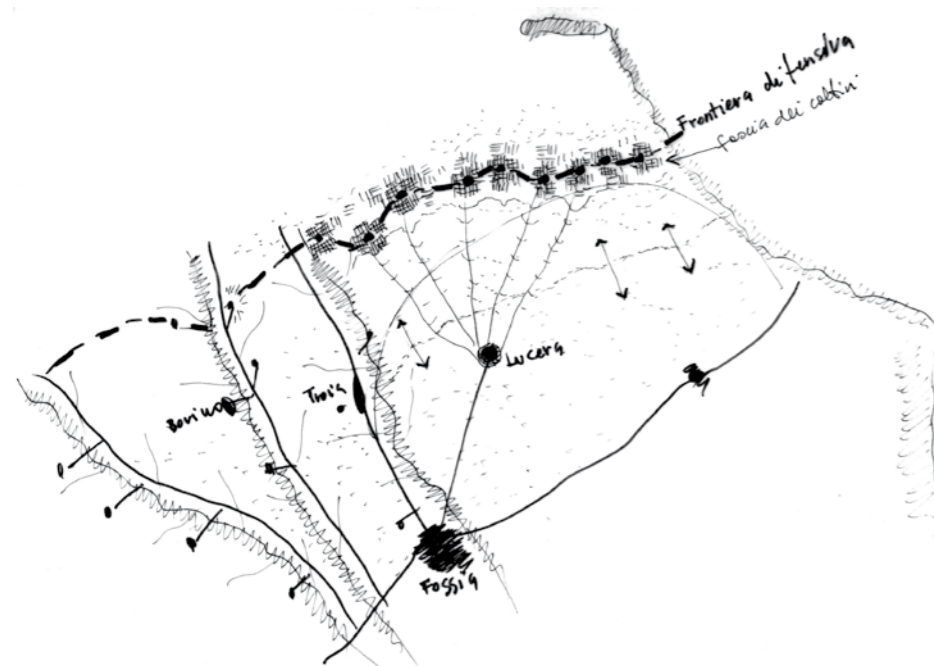
Il Subappennino dauno è un'area di transizione, è un morbido prolungamento dell'Appennino, che si adagia nel Tavoliere.

L'ambito del Subappennino dauno rappresenta, in gran parte, un tratto del margine orientale della catena appenninica meridionale, ed è caratterizzato, dal punto di vista morfologico, da una serie di dorsali subparallele allungate in direzione NO-SE. La morfologia è tipicamente collinare-montagnosa, modellata da movimenti di massa favoriti dalla natura dei terreni affioranti, dalla sismicità dell'area e dall'acclività dei luoghi, talora accentuati a seguito dell'intenso disboscamento e dissodamento dei terreni effettuati soprattutto nell'Ottocento.

Il Subappennino presenta un fronte articolato, formato principalmente da due contesti insediativi: uno costituito dai monti della Daunia, una piccola catena parallela al Tavoliere e l'altro un territorio strutturato orograficamente dal corso superiore dei fiumi e dei torrenti che, a valle, attraversano il Tavoliere, sfociando nel golfo di Manfredonia.

I percorsi a monte del Carapelle, del Cervaro, del Celone e della Salsola, per quanto poco incisi, articolano il Subappennino in ambiti vallivi, mentre il Fortore separa dal resto del territorio le basse colline di Chieuti e Serracapriola.

Al di qua del Fortore e parallela a questo fiume è la breve catena dei Monti della Daunia, orientata da sud verso nord. I monti della Daunia rappresentano una quinta morfologica, uno sfondo verso il Tavoliere "profondo", con gli insediamenti situati in posizione cacuminale che completano visivamente la scena.



Rappresentazione strutturale del sistema insediativo

Costruita in epoca bizantina tra X e XII secolo con una sequenza fitta di piccoli abitati fortificati, l'area ha rappresentato storicamente la linea di frontiera difensiva dai Longobardi. I centri, in cui generalmente permangono le strutture difensive (mura, torri, palazzi, ecc.), affacciano verso il Tavoliere e si indirizzano a nord verso il "recapito" morfologico, simbolico

e percettivo di Lucera, mantenendo nella raggiera viaria i caratteri della matrice insediativa medievale.

Storicamente questi territori erano scarsamente infrastrutturati, collegati fra loro unicamente attraverso i tratturi (Pescasseroli-Candela e Castel-disangro-Lucera).

L'altra area del Subappennino, morfologicamente più tipicamente montana, strutturata lungo le aree di penetrazione valliva, presenta una maglia insediativa a pettine organizzata attorno alla viabilità che segue i corsi d'acqua. Quest'area risulta infrastrutturata già in epoca antica con la via Traiana, che attraversa Troia, e la successiva "strada delle Puglie" che collega, attraverso la valle del Cervaro, Napoli a Foggia e alla Terra di Bari.

In queste aree l'abitato è di tipo accentrato con presenza scarsa di insediamento sparso. Pur mantenendo una loro coesione interna i centri, amministrativamente ed economicamente, salvo il distretto di Bovino che organizzava il Subappennino meridionale, gravitavano e gravitano su centri esterni all'area (Foggia, Lucera e S. Severo).

Dalla fine del Cinquecento la coltura dei cereali, anche in relazione all'incremento della popolazione, arriva ad una quota elevata, costituendo un confine labile fra collina e pianura. Pochi sono i pascoli e i vigneti, mentre significativa risulta ancora oggi la presenza dell'oliveto. Generalmente tessere di paesaggio caratterizzano le aree limitrofe ai centri abitati, definendo una fascia paesisticamente articolata, mentre la cerealicoltura estensiva, normalmente spoglia, occupa il territorio aperto, anche ad alta quota, riservando i pendii più acclivi al bosco.

Le maggiori criticità dell'area, oltre al dissesto idrogeologico di vaste aree del Subappennino, riguardano gli effetti drammatici dell'abbandono delle campagne e della forte riduzione della popolazione, che allenta la manutenzione del territorio. A fronte di una forte riduzione della popolazione residente e dell'abbandono di molti edifici rurali, si è moltiplicata per quattro negli ultimi cinquant'anni la superficie urbanizzata, anche per dissenate iniziative di promozione turistica (megalottizzazioni e i recenti villaggi "primavera").

Limitate sono state, invece, le azioni di recupero dei centri storici. L'impovertimento delle comunità e l'assenza di efficaci politiche in favore della montagna e dei centri minori hanno esposto, inoltre, le amministrazioni locali alla lusinga delle royalties erogate dalle imprese impegnate nella installazione di pale eoliche, la cui proliferazione è a lungo avvenuta senza alcuna programmazione ed attenzione per i valori paesaggistici dell'area.

Sia pure meno rilevante che sul Gargano, anche nel Subappennino sono percepibili, inoltre, la crescita della superficie boscata e la riduzione del seminativo, nonché delle colture legnose, soprattutto del vigneto e la semplificazione della trama del mosaico paesaggistico nelle aree periurbane, con perdita di biodiversità e di varietà culturali significative.

E' da segnalare l'azione di pochi comuni, come Orsara, in cui la sinergia fra una politica di tutela delle identità produttive locali, efficaci politiche di promozione turistica e l'iniziativa privata nella ristorazione di qualità hanno favorito il recupero di antichi vitigni e il sostegno dell'allevamento e della produzione casearia, indicando una direzione di successo.

A

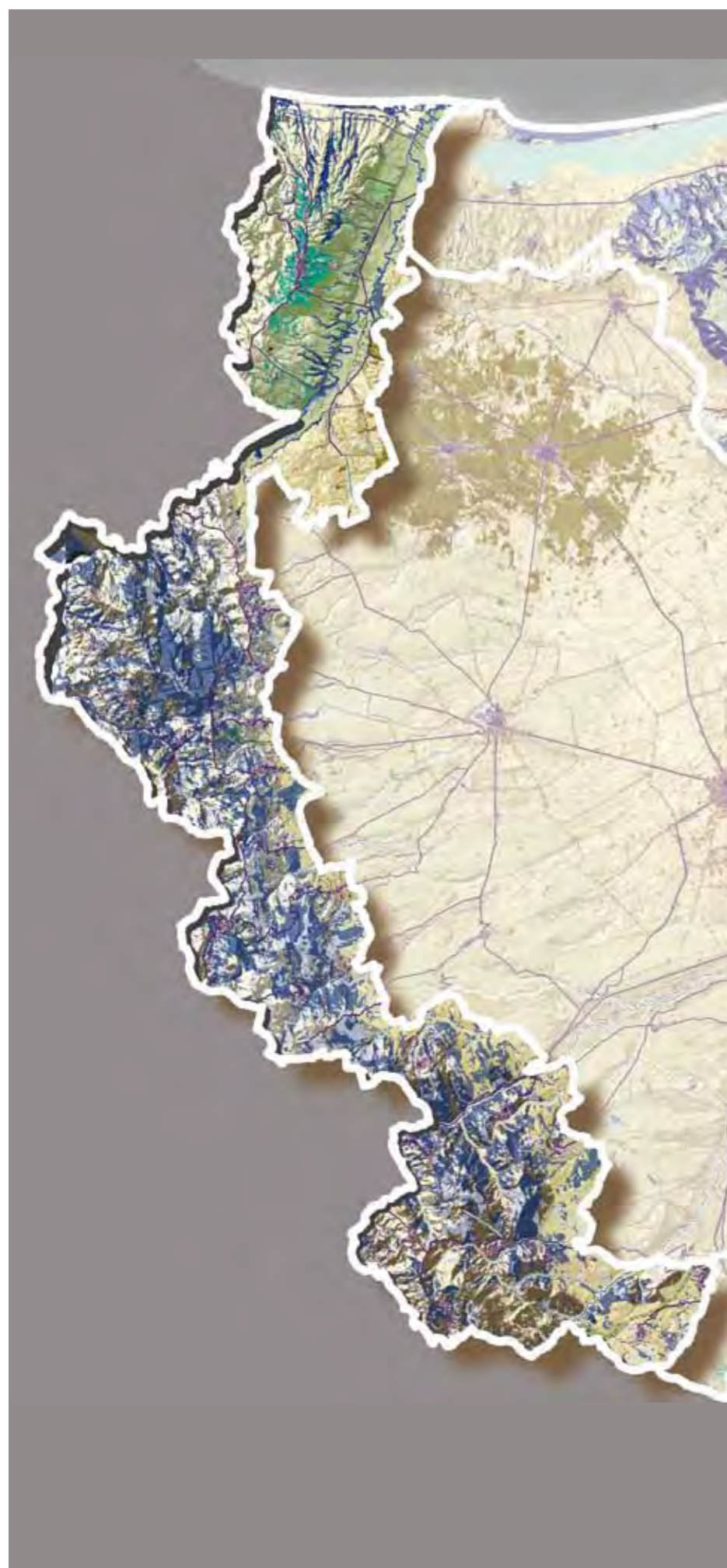
B

C

Subappennino Dauno

ambito

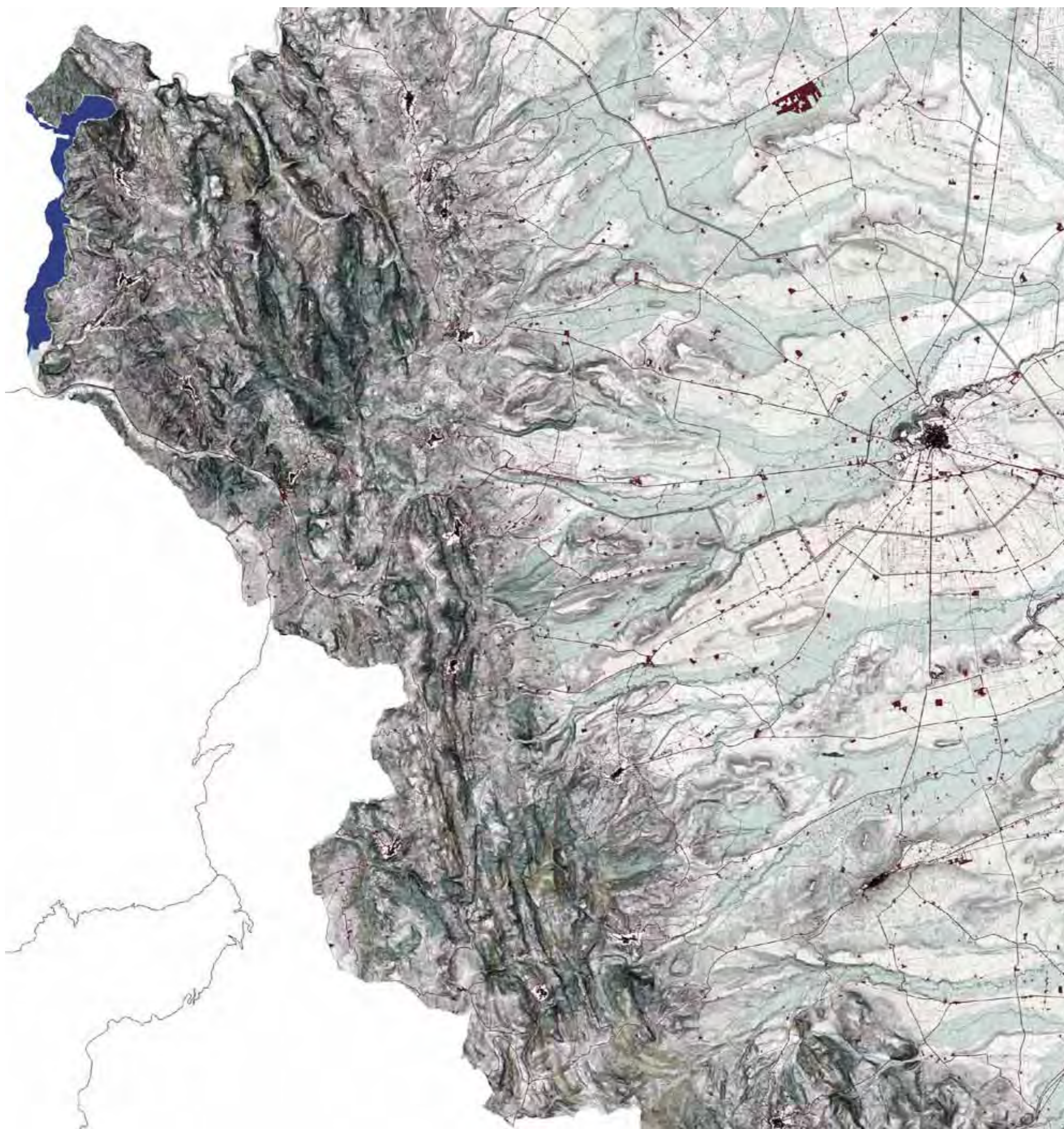
2



Il territorio è costituito da una catena montuosa ben distinta, isolata dall'Appennino dall'alta Valle del Fortore, che si estende a corona della piana del Tavoliere fino al corso del fiume Ofanto. Il paesaggio è quello caratteristico delle aree appenniniche a morfologia prevalentemente collinare, caratterizzato da una serie di rilievi arrotondati e ondulati, allineati in direzione nord/ovest – sud/est, degradanti verso la piana e incisi da un sistema di corsi d'acqua che confluisce verso il Tavoliere (Triolo, il Salsola, il Celano, il Cervaro e il Carapelle).

Il paesaggio si presenta alto collinare, con versanti a pendenza media-alta, coltivati soprattutto a grano e inframezzati da piccoli lembi di bosco a prevalenza di Roverella, con ampi spazi lasciati ad incolti e a maggese. A seconda del modo in cui si relaziona con il Tavoliere, la catena montuosa del subappennino può essere distinta in due sistemi principali: il sistema a ventaglio del sub-appennino settentrionale e il sistema di valle del sub-appennino meridionale. Il primo è costituito da valli poco incise e ampie, generate da torrenti a carattere prevalentemente stagionale, che si alternano a versanti allungati sui quali si sviluppano, in corrispondenza del crinale, gli insediamenti principali. Questi, affacciati direttamente sulla piana, sono collegati ad essa tramite un sistema di strade a ventaglio che, tagliando trasversalmente i bacini fluviali, confluisce su Lucera (avamposto del Tavoliere).

Il secondo sistema è caratterizzato da due valli principali profondamente incise da torrenti permanenti, il Cervaro e il Carapelle, che rappresentano gli assi strutturanti del sistema insediativo del sub-appennino meridionale. Gli insediamenti, arroccati sulle alture interne, non si affacciano più sul Tavoliere ma sulla valle e sono direttamente connessi ad essa da una viabilità perpendicolare che si innesta sull'asse parallelo al fiume.



A

B

C

ambito
2 Subappennino Dauno

A

B

C

DESCRIZIONE DELLE INVARIANTI STRUTTURALI (RILEVANZA)

-La rete dei centri, situati in posizione dominante, come elemento simbolico del paesaggio, collegati ai coltivi circostanti e inseriti all'interno di contesto mosso ed articolato;

-La fascia del mosaico paesistico che attornia la rete dei centri;

-insediamento accentrato e scarsa presenza di insediamento rurale sparso;

-pettine insediativo attorno alle strutture vallive, che gravitano sul Tavoliere meridionale;

-quinta insediativa organizzata dalla frontiera dei centri difensivi dei monti della Daunia collegati all'avamposto di Lucera;

-alternanza fra cerealicoltura estensiva e mosaico paesistico, con colture legnose olivate e vitate, limitrofo ai centri;

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE INVARIANTI (INTEGRITÀ)

A.Struttura Idro-Geo-Morfologica

- Salvaguardare o ripristinare l'assetto idrogeomorfologico naturale del territorio, salvaguardando le condizioni originarie di pendenza ed esposizione dei versanti;
- mitigare o eliminare le diverse forme di dissesto idraulico e geomorfologico presenti con interventi di difesa del suolo realizzati con tecnologie ecocompatibili;
- contestualizzare le nuove trasformazioni ed occupazioni antropiche del territorio ad una visione generale e ad una politica conservatrice del paesaggio fisico naturale;
- riqualificare con interventi e con politiche di protezione le situazioni di degrado già presenti dei beni fisici del territorio;
- salvaguardare le risorse naturali idrauliche e boschive, nello specifico il fiume Fortore, il Torrente Saccione, i torrenti Candelaro, Cervaro e Carapelle, che attraversano il territorio del Subappennino, e le formazioni forestali che insistono sui versanti di questi corsi d'acqua (bosco di Faito).

A2 Struttura Ecosistemica ambientale

- Salvaguardare il sistema fluviale del Subappennino come elemento imprescindibile di connettività ecologica (tutela e salvaguardia della biodiversità, connessione ecologica);
- indirizzare le politiche rurali in chiave agro-ambientale per la ricostituzione dello spessore delle sponde fluviali rispetto ai territori agricoli contermini idroesigenti e monoculturali;
- promuovere il consolidamento e potenziamento della cintura costiera di spazi ad alto grado di naturalità al fine di potenziare la resilienza ecologica della costa dell'Appennino Dauno;
- tutelare attivamente e valorizzare le aree costiere a maggior grado di naturalità e i paesaggi rurali storici anche al fine di tutelare e ripristinare i sistemi naturali di difesa dall'erosione costiera e dall'intrusione salina e i meccanismi naturali di ripascimento degli arenili;
- migliorare e razionalizzare la raccolta e trasformazione dei prodotti del bosco e relativa commercializzazione;
- diffondere modelli e tecniche di gestione del bosco per obiettivi plurimi (funzione produttiva, protettiva, naturalistica, ricreativa ed estetico percettiva del bosco).
- diffondere tecniche di produzione agricola biologica ed integrata;
- diffondere pratiche agroambientali per la tutela degli elementi di diversità biologica ed agronomica e per il controllo dei processi erosivi (colture promiscue ed -intercalari, inerbimento degli oliveti ecc.);
- promuovere azioni per la riduzione dell'impatto ambientale e paesaggistico delle attrezzature e dei servizi per la balneazione gravanti sul tratto costiero di Marina di Chieuti, attraverso l'eliminazione delle opere incongrue, la riqualificazione con tecniche di ingegneria naturalistica degli accessi alle scogliere e alle spiagge bordate da cordoni dunari, la riduzione del numero delle attrezzature, delle superfici impermeabilizzate e dei parcheggi attraverso il loro ricompattamento e/o l'arretramento, l'uso di tecniche costruttive ecocompatibili e non invasive, la rimozione invernale delle attrezzature per la rigenerazione ecologica del litorale.

A3. Struttura Antropica E Storico Culturale

A.3.1 I paesaggi rurali

- Tutelare i caratteri di compattezza e continuità dei mosaici rurali in adiacenza dei centri urbani principali del Subappennino, in particolare Serracapriola, Castelvecchio di Puglia, Castelnuovo della Daunia, Pietra Montecorvino, Volturana Appula, Alberona, Biccari, Orsara, Bovino, Accadia, Sant'Agata, da attuare attraverso il controllo della dispersione insediativa.
- Tutelare la struttura territoriale che caratterizza la sezione trasversale della bassa valle del fiume Fortore, organizzata secondo la sequenza (da monte verso valle): insediamento di sommità, oliveto prevalente a trama fitta piuttosto che in mosaico nell'alta pendice, seminativo a trama larga nella bassa pendice, mosaico perfluviale nel fondovalle;
- Tutelare la valenza percettiva ed ecologica degli spazi naturali e seminaturali lineari (vegetazione in filare e fasce boschive) che caratterizzano i seminativi subappenninici costituiti da trama in ampie fasce vegetazionali, da attuare attraverso: il mantenimento della proporzione tra gli spazi destinati a coltura (soprattutto a oliveto) e gli spazi a bosco (soprattutto lungo le pendici più acclivi); il controllo delle azioni di rimodellamento connesse alla espansione delle attività agricole in vista del contenimento del rischio idrogeomorfologico (fenomeni franosi e/o erosivi);
- Favorire la concentrazione delle nuove centrali di produzione di energia eolica in aree produttive o in prossimità ad esse, incentivando i comuni nella produzione di energia da impianti eolici di media o grande taglia.

A.3.2 Caratteri agronomici e colturali

- Promuovere e tutelare le produzioni tipiche di qualità del Subappennino e valorizzare la molteplicità delle cultivar storiche con particolare attenzione al recupero delle tecniche tradizionali;
- Incentivare l'estensione, il miglioramento e la corretta gestione delle superfici a foraggiere permanenti ed a pascolo.

A.3.3 I paesaggi urbani

- salvaguardare l'integrità dei margini nei centri urbani principali del Subappennino, in particolare Serracapriola, Castelvecchio di Puglia, Castelnuovo della Daunia, Pietra Montecorvino, Volturana Appula, Alberona, Biccari, Orsara, Bovino, Accadia, Sant'Agata, per garantire la leggibilità del rapporto tra il tessuto urbano e la campagna aperta;
- riqualificare la città storica del Subappennino attraverso azioni di salvaguardia e valorizzazione dei sistemi degli spazi pubblici centrali (innalzamento della qualità architettonica, rivitalizzazione funzionale);
- valorizzare, sviluppare e arricchire le attività socio-economiche peculiari dei centri storici presenti nel territorio dell'ambito considerato tramite l'articolazione dell'ospitalità nei centri dell'interno, promuovendo forme di turismo ambientale, culturale (ecomuseale) ed enogastronomico sovrastagionale.

A.3.4 Il paesaggio dell'insediamento costiero

- Salvaguardare l'unicità del paesaggio costiero del Subappennino Dauno, tutelandone e valorizzandone i caratteri identitari e le specificità, al fine di contrastare la tendenza all'omologazione e alla banalizzazione dell'immagine costiera; in particolare promuovendo progetti di tutela attiva, valorizzazione o riqualificazione e rifunzionalizzazione ad uso pubblico delle torri di difesa costiere comprese tra le foci del Fortore e del Saccione, come elementi di riconoscibilità, punti di riferimento territoriali e come strutture per la fruizione del paesaggio costiero (inclusi gli spazi aperti di pertinenza ai manufatti);
- riqualificare gli insediamenti a specializzazione turistico balneare della costa del Subappennino Dauno attraverso il miglioramento della qualità ecologica, paesaggistica, urbana e architettonica degli insediamenti costieri turistici di nuova formazione attraverso azioni: (i) miglioramento dell'efficienza ecologica dei tessuti edilizi a specializzazione turistica e delle piattaforme residenziali-turistico-ricettive di Marina di Chieuti, (ii) uso di materiali costruttivi ecocompatibili, (iii) impiego di energie rinnovabili, (iv) dotazione di rete idrica fognaria duale in chiave modulare adeguabile alla stagionalità delle utenze, (v) realizzazione di sistemi di riciclo delle acque reflue attraverso tecniche di lagunaggio e fitodepurazione, (vi) realizzazione di sistemi di raccolta e riuso delle acque piovane); questo anche al fine di incrementare qualitativamente l'offerta turistico-ricettiva e accrescere la dotazione di servizi turistici di qualità, di spazi pubblici e infrastrutture per il tempo libero;
- riqualificare la costa del Subappennino Dauno attraverso la promozione di progetti di delocalizzazione, riduzione della pressione insediativa e ambientale attraverso progetti di sottrazione dei detrattori di qualità, interventi di bonifica ambientale e riqualificazione dei paesaggi costieri degradati.

A3.5 Struttura Percettiva e Valori della Visibilità

- Salvaguardare i grandi scenari di riferimento (il costone garganico e la corona del Sub-Appennino), gli orizzonti visivi persistenti (il sistema dei crinali del Sub-Appennino), i fulcri visivi antropici (centri della bassa valle del Fortore posti su colline Chieuti e Serracapriola, le forme insediative di crinale del subappennino settentrionale, il sistema dei centri del subappennino meridionale), i fulcri visivi naturali (vette, punti sommatiali e formazioni forestali) riducendo e mitigando gli impatti e le trasformazioni che alterano, compromettono e occludono le relazioni visuali;
- salvaguardare e valorizzare i belvedere nei centri storici sui rilievi (Balconata panoramica di Alberona, Belvedere di San Paolo in Civitate sulla Valle del Fortore, Belvedere di Faeto) e in corrispondenza dei beni antropici posti in posizione cacuminale (sistema dei castelli) attraverso il miglioramento delle condizioni di accessibilità e il miglioramento delle condizioni dell'esperienza visiva;
- salvaguardare e valorizzare le strade, le ferrovie e i percorsi panoramici e di interesse paesistico-ambientale attraverso la riqualificazione dei margini, la riduzione e mitigazione degli impatti e delle trasformazioni che alterano le relazioni visivo percettive tra strada e contesto; salvaguardare e valorizzare inoltre la rete tratturale esistente;
- salvaguardare i viali storici d'accesso alle città caratterizzati dalla presenza di elementi fisici o visuali connotanti l'ingresso ai centri urbani (viali alberati, sistema lineare di ville storiche, con visuali, ecc...) attraverso la valorizzazione e riqualificazione dei margini, il contenimento dei processi di diffusione e saldatura urbana, la mitigazione degli impatti (aree industriali, cave), la salvaguardia dei con visuali e dell'integrità e riconoscibilità degli ingressi e dei fronti urbani;
- valorizzare i paesaggi panoramici attuando azioni di mitigazione visuale ed inserimento paesaggistico nelle aree di localizzazione dei parchi eolici, favorire la concentrazione delle nuove centrali di produzione di energia eolica in aree produttive o prossime ad esse e comunque in aree con basso grado di esposizione visuale, prevedere il ripristino e la sistemazione paesaggistica dei siti in fase di smantellamento degli impianti eolici;
- valorizzare la percezione e la fruizione paesaggistica d'insieme dei beni culturali;
- promuovere interventi di recupero/mitigazione visuale dei versanti alterati da trasformazioni agricole e antropiche impattanti.

POLITICHE		SOGGETTI	TIPOLOGIE NORMATIVE DI RIFERIMENTO
AZIONI	PROGETTI		

A
B
C